

Geremia Savoini

1766-1836

©2014 Mario Corti



Collana Sism N. 9 - 2014

Un Generale senza stellette
Geremia Savoini
(Firenze 1766 – San Pietroburgo 1836)

Ritratto di uno sconosciuto

Racconta lo storico Viktor Michajlovič Fajbisovič che nel 1983 il museo di Prijutino, vicino a San Pietroburgo, acquistò due ritratti, ambedue a guazzo e acquerello: l'uno rappresentava una signora vestita alla moda degli anni Trenta dell'Ottocento, l'altro un ignoto militare. Si trattava di procedere all'identificazione dei due personaggi e, per ovvi motivi, risultò più agevole quella del soldato, il cui ritratto, firmato con una "R", reca la data del 1836 sotto una delle spalline.

Tutto, dall'uniforme alle decorazioni, rivelava un eroe della campagna contro Napoleone del 1812. Le spalline prive di stellette indicavano un generale a pieno titolo (polnyj general), nel caso specifico un generale di fanteria.¹ I nastri sulle spalline e sul petto, le croci, le stelle e le medaglie rappresentavano l'ordine di Alessandro Nevskij, di San Vladimiro di seconda classe, di San Giorgio di terza classe, di Sant'Anna di prima classe, la croce d'oro al merito per la presa della fortezza turca di Ismail sul Mar Nero, una medaglia di bronzo e una d'argento a commemorare la partecipazione alla "guerra patria" del 1812, una d'argento per l'entrata a Parigi nel 1814.

Per l'identificazione, bisognava rintracciare un generale superiore dell'esercito le cui decorazioni di guerra corrispondessero esattamente a quella particolare combinazione. Se ne trovò uno, e nessun altro, con quelle caratteristiche: il generale di fanteria Geremia (Eremej Jakovlevič) Savoini.²

¹ Le stellette, a contraddistinguere certi gradi militari, che in precedenza non le prevedevano, erano state introdotte da Nicola I nel 1827: 2 per i maggior generali, 3 per i tenenti generali, nessuna per i massimi gradi delle rispettive armi: generali di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio.

² V. Fajbisovič, *Atribucija ikonografičeskich pamjatnikov po voennym realijam (Pervaja polovina XIX veka)*, San Pietroburgo 1977, pp. 12-26. Il capitolo relativo a Savoini è

Un più famoso ritratto di Savoini, a firma del ritrattista ufficiale di corte, l'inglese George Dawe, si può ammirare nella galleria militare dell'Ermitage ed è riprodotto nella breve biografia compilata da Michajlovskij-Danilevskij.³

La famiglia

Fajbisovič individua l'altro ritratto in quello della moglie di Savoini, che chiama correttamente Ljudviga Danilovna. E già qui si rende necessaria una digressione. Nelle trascrizioni dello stato di Servizio di Savoini relativo al 1832, citate o riprodotte integralmente in varie biografie del generale, si afferma che il cognome della moglie fosse Danilova: «coniugato con Ljudviga Danilova». Anche gli attuali discendenti della famiglia erano fino ad oggi convinti che quello fosse il cognome della loro antenata. In realtà si tratta di un errore di trascrizione, un malinteso dovuto a disattenzione o all'incapacità di individuare la forma del patronimico in uso in passato nei documenti ufficiali, per cui talvolta il patronimico viene confuso col cognome.⁴ Nel facsimile dello stato di servizio relativo al 1813 in mio possesso,⁵ la formula è: «u nego žena Ludovika Danilova doč' inostrannogo negocianta Dunkelja». Qui «Danilova doč'» sta chiaramente per «figlia di Daniele», altrimenti Danilovna, che è la forma cor-

pubblicato separatamente col titolo *Neizvestnyj portret geroja 1812 goda* anche nella rivista "Orel", 1992, №1, pp. 33-35.

³ A.I. Michajlovskij-Danilevskij, *E.Ja. Savoini, in Imperator Aleksandr I i ego spodvižniki v 1812, 1813, 1814, 1815 godach. Voennaja galereja Zimnego dvorca. Žizneopisanija*, vol. 2, San Pietroburgo 1845.

⁴ Almeno un'altra volta mi sono imbattuto in un caso simile (cfr. Mario Corti, *Capitan «Malina». Un veneziano dall'Adriatico al Mar Baltico*, Collana Sism, №1, p. 28): «in Teletova [Natal'ja Konstantinovna Teletova, *Zabytye rodstvennye svjazi A.Puškina*, L. 1981, pp. 132-134; Id., *Žizn' Gannibala pradedu Puškina*, SPb 2004, pp. 156-158] e altrove, il cognome «Seki» viene erroneamente trattato come fosse un soprannome (per capirci, Piter Elaev detto Seki), mentre il patronimico «Elaev» – «Elaev syn», come fosse un cognome (si veda «Petro Elaev syn Seki» [«Petro Seki figlio di Elaj» - Elia?] in un elenco dell'ottobre del 1714 in Elagin, *Materialy...* T. III, SPb 1866, p. 71)».

⁵ RGVA (Rossijskij gosudarstvennyj voenno-istoričeskij archiv), Fond 489, Opis' 1, Delo 449, List 3. *Poslužnoj spisok o službe i dostoinstve Šefa Ladožskogo pechotnogo polka*. Ijulja 1^o Dnja 1813 goda. General-maior Eremej Jakovlev syn Savoini (Stato di servizio di Savoini del 1 luglio 1813).

rente del patronimico in russo, e non per il suo cognome che era Dunkel. Dunque la frase in questione va tradotta: «Sua moglie Ludovica, figlia del commerciante straniero Daniele Dunkel». Apprendiamo inoltre, da questa breve annotazione nello stato di servizio, che il generale chiamava la moglie «Ludovica», all'italiana, e non Ljudviga (Ludwiga) come viene generalmente chiamata nelle altre fonti russe.

Secondo un elenco di personaggi sepolti nei cimiteri di Pietroburgo, Savoini sarebbe nato il 1 maggio del 1766, data ricavata dall'iscrizione sulla pietra tombale.⁶ Si tratta di uno spazio tombale di famiglia nel cimitero Smolenskoe di San Pietroburgo, noto come evangelico o luterano. Il termine «evangelico» non deve trarre in inganno. In realtà in quel cimitero sono sepolti anche numerosi cattolici, come del resto nell'altro cimitero evangelico di Pietroburgo,



Nikolaj Karlovič Tenner (1836-1903)

il Volkovskoe. In mancanza di cimiteri cattolici - il primo fu aperto a San Pietroburgo nel 1853 - tutti i cristiani non ortodossi, quindi anche i cattolici, venivano sepolti nei cimiteri protestanti.

Oltre a Geremia, vi sono sepolte altre tre persone: la figlia Caterina, sposata Tenner; Giulia Savoini, nubile, nata il 14 maggio 1814 e morta giovanissima il 26 giugno 1831, figlia della consigliera di stato Pelagija Saražanovičeva [e di Francesco, uno dei fratelli di Geremia], la dedica sulla tomba è «la madre all'unica fi-

⁶ Vladimir Ivanovič Saitov, *Peterburgskij nekropol'*, vol. 4 (C-Θ), San Pietroburgo 1913, p. 11. Lo stato di servizio del 1 luglio del 1813 indica, nell'apposita colonna, 44 anni di età, il che darebbe come anno di nascita il 1767, che è l'anno fornito da B. Koljubakin nella sua biografia *Savoini E.Ja.*, in *Russkij biografičeskij slovar'*, vol. 18 Sabaneev-Smyslov, San Pietroburgo 1904, p. 35.)

glia»;⁷ e, finalmente, il maggior generale Nikolaj Karlovič Tenner (1836-1903), figlio di Caterina e del generale di fanteria Karl Ivanovič Tenner [morto e sepolto a Varsavia nel 1860].⁸ Purtroppo, la tomba è ora andata perduta per lo stato deplorabile in cui si trova il cimitero Smolenskoe di San Pietroburgo, noto come evangelico o luterano. Il camposanto offre alla vista uno spettacolo desolante, molte lapidi sono seriamente danneggiate, altre addirittura affondate sotto il livello del terreno. La moglie di Savoini, evidentemente, morì e fu sepolta altrove, presumibilmente a Odessa.

C'è un po' di confusione anche per quanto riguarda il nome. Molte fonti russe compreso Saitov, e così anche Fajbisovič, per un motivo a me sconosciuto, mettono tra parentesi, accanto a Geremia, il nome «Ieronim» in russo o «Geronimo» in italiano (ma a Firenze era più in voga Girolamo). Per ora preferisco «Geremia», perché così egli si faceva chiamare. Per quanto riguarda il cognome, come spesso accade con quelli italiani nei testi stranieri, le distorsioni sono diverse: Savojni, Savojnov, Savoini (in alcuni testi in polacco e tedesco), Savigni.

⁷ Evidentemente convolata a seconde nozze con il consigliere di stato Saražanovič.

⁸ Riporto qui di seguito, mantenendo in via eccezionale l'originale russo in caratteri cirillici, le annotazioni di Saitov relative ai membri della famiglia Savoini sepolti assieme nel cimitero Smolenskoe di San Pietroburgo (ib., pp. 11, 237):

Савоини, Еремѣй (Иеронимъ) Яковлевичъ, генераль-отъ инфантеріи, р. 1 мая 1766 † 7 апрѣля 1836. Надпись по-русски. Съ Ю.Савоини и Е.Е. и Н.К. Теннеръ (Смоленское евангелическое кладбище).

Савоини, Юлія, дѣвица, дочь ст. сов. Пелагii Саражановичевой; р. 14 мая 1814, въ Одесѣ † 26 іюня 1831. Мать – единственной дочери. Надпись по-русски. Съ Е.Я Савоини (Смоленское евангелическое кладбище).

Теннеръ, Екатерина Ерѣмеевна, вдова генераль-отъ-инфантеріи † 12 мая 1875, на 72 году. Надпись по-русски. Съ Е.Я Савоини (Смоленское евангелическое кладбище).

Теннеръ, Николай Карловичъ, генераль-маіоръ. Безъ датъ. Надпись по-русски. Съ Е.Я Савоини (Смоленское евангелическое кладбище).

Qualcuno vuole che egli sia «nato da una famiglia nobile di Firenze»,⁹ la qual cosa, a mio modesto parere, è assai poco verosimile. Nell'apposita colonna dello stato di servizio, dove in tutti gli altri casi è indicata l'origine nobiliare, manca qualsiasi indicazione al riguardo. Chiunque, appena poteva vantare una sia pur minuscola traccia di sangue blu, non mancava di rilevarlo in tutte le sedi opportune. Non così Geremia Savoini.

La famiglia risiedeva effettivamente a Firenze, dov'era nato anche Geremia. Conosciamo i nomi di almeno quattro fratelli: Giacomo (o Jacopo) come il padre (Jakov), Gregorio (Grigorij), Francesco (Franz) e Antonio (Anton). Di quest'ultimo si conoscerebbe l'anno e il luogo di nascita: Firenze, 1793.¹⁰ Se ciò dovesse risultare esatto, significherebbe che i fratelli e i genitori di Geremia, il quale era presente in Russia almeno dal 1784, raggiunsero il loro familiare in Russia qualche anno dopo. Su questo argomento tornerò tra breve.

Alle prime armi

Era stato il futuro fondatore di Odessa, il napoletano al servizio russo Giuseppe De Ribas (1749-1800), («l'invincibile Doria», come l'avrebbe chiamato Suworov in una sua lettera),¹¹ a far venire i Savoini da Firenze

⁹ Aleksander Mikaberidze, *The Russian Officer Corps of the Revolutionary and Napoleonic Wars 1794-1815*, New York 2005, p. 351.

¹⁰ Istoriko-kraevedčeskij muzej Kovrovskogo rajona. Kovrovskij nekropol' <http://kraeved-museum.ru/local-history/21-kovrovskij-nekropol>. Devo alcune delle notizie sulla famiglia anche a Dmitrij Czech, uno dei discendenti di Savoini, al quale va un particolare ringraziamento.

¹¹ Scritta da Bârlad in italiano e datata 15 ottobre 1789: «Berlad. Č. 15 oktjabrja 1789 godu. Invincibile Doria Osip Michalovič! È tempo per Vostra Eccellenza da far prigioniero l'erede del Barbarossa. Devotissimo schiavo. Aleksandr Suworov» (V.S. Lopatin [a cura di] *A.V. Suworov. Pis'ma*, Mosca 1986, p. 184).

La lettera fu stilata poco dopo che De Ribas aveva preso il comando della flotta remiera.

Lopatin (assieme ad altri) traduce erroneamente «far prigioniero» nel russo «prevzjoti» - superare. Suworov conosceva la storia meglio di alcuni storici moderni. Per «erede del Barbarossa» egli intendeva ovviamente l'ammiraglio della flotta turca, successore appunto del famoso Hayreddin (Ariadeno) detto Barbarossa, il Kapudan Pascià contem-

nella Nuova Russia, e a Odessa la famiglia potè stabilirsi solo dopo il 1794, anno di fondazione di quella città. Il padre Giacomo, secondo una testimonianza, si guadagnava da vivere facendo l'orologiaio,¹² ma dobbiamo prendere certe notizie con estrema cautela. Infatti, secondo una fonte del 1809, Savoini senior in quell'anno faceva il custode del parco cittadino di Odessa,¹³ donato qualche anno prima alla città da Felice De Ribas, un fratello di Giuseppe divenuto in seguito console generale del Regno di Napoli. Il parco esiste ancora, all'inizio della famosa Deribasovskaja (via de Ribas). Nel 1812 il custode del parco Giacomo Savoini presenta alla città un conto di 9 rubli per il guardiano Vasilij e di 20 rubli per «l'abbellimento delle aiuole attorno alla meridiana».¹⁴



Geremia fu affidato alla tutela di Ribas. Il 13 agosto del 1784 il giovane Savoini venne ammesso col grado di sergente nel Reggimento dei cavalleg-

poraneo e avversario di Andrea Doria. C'è forse una sottile ironia nelle parole di Suvorov, e un monito, perché il Doria era stato battuto dal Barbarossa alla Prevesa.

¹² La fonte è Filippo Pisani, ufficiale d'artiglieria dell'esercito napoleonico caduto prigioniero dei russi e assistito in quelle circostanze dall'allora colonnello Geremia Savoini (Ernesto Damiani [a cura di], *In guerra con Napoleone. Memorie di Filippo Pisani. Russia 1812*, Chiari 2006, p. 208).

¹³ Oleg Gubar', *Funkcii Odesskogo stroitel'nogo komiteta v kontekste istorii gradostroitel'stva Odessy*, in "Odesskij al'manach", №49, 2012, p. 7.

¹⁴ *Ib.*, №55, 2013, p. 105. Che Savoini, parlando con Pisani della professione del padre, intendesse per «orologiaio» «custode della meridiana», o che ne sia stato il costruttore?

geri di Mariupol', di cui Ribas aveva preso da poco il comando. Geremia aveva allora diciassette o diciott'anni.

Prendiamo questa data, ricavata dallo stato di servizio del 1813, come certa e come punto di riferimento per la seguente, a mio avviso necessaria, digressione.

Tutte le fonti russe da me consultate sembrerebbero confermare che il 1784 fu anche l'anno in cui Geremia arrivò in Russia. Michajlovskij-Danilevskij scrive che anche suo padre, «consigliato dal suo compatriota, il tenente colonnello della scuola dei cadetti della fanteria de Ribas», si trasferì nella Nuova Russia nel 1784.¹⁵ Ma, come già sopra accennato, è possibile che egli, assieme agli altri membri della sua famiglia, abbia raggiunto Geremia qualche anno dopo. Koljubakin, per esempio, indica come data del loro trasferimento da Firenze il 1787.¹⁶ Ma l'anno e il luogo di nascita di uno dei fratelli minori di Geremia, Antonio (Firenze, 1793), sposterebbero ulteriormente la data del loro arrivo in Russia.

Geremia «abbandonò [la sua patria] all'età di sette anni», dice un'altra fonte,¹⁷ dunque dieci anni prima del 1784, anno in cui Geremia viene ammesso come sergente nel Corpo dei cavalleggeri di Mariupol',¹⁸.

Torniamo dunque in Toscana all'inizio del 1774, anno in cui Geremia aveva sette anni. Proprio in quell'anno Giuseppe de Ribas si reca in Russia per la seconda volta, questa volta per stabilirvisi definitivamente.

Nel 1772 Ribas, che si trovava a Livorno, ricevette da Aleksej Orlov (1737-1807), comandante della flotta russa di stanza nel porto toscano, un incarico delicato. Avrebbe dovuto recarsi a Lipsia,



¹⁵ Michajlovskij-Danilevskij, cit., p. 2.

¹⁶ Koljubakin, cit.

¹⁷ Damiani, cit.

¹⁸ Creato il 18 giugno 1783, il reggimento dette origine al 4° Ussari di Mariupol'.

prendere in custodia il figlio di Caterina la Grande e di Grigorij Orlov (1734-1783), ex favorito dell'Imperatrice e fratello di Aleksej, portarlo prima in Toscana e poi riportarlo in Russia. Il ragazzo, che allora aveva dieci anni, vi si trovava a pensione assieme ai figli del guardarobiere dell'Imperatrice Vasilij Škurin, cui era stato temporaneamente affidato. Infatti si chiamava allora Aleksej Škurin e in seguito sarebbe diventato il conte Bobrinskij (1762-1813). De Ribas ne sarebbe diventato il tutore e l'insegnante alla Scuola dei cadetti nobili della fanteria di San Pietroburgo.¹⁹ Il napoletano partì per la Russia con il fanciullo all'inizio del 1774 e avrebbe potuto portare con sé anche il piccolo Geremia. «Savoini trascorse in casa sua [di de Ribas] gli anni dell'adolescenza e della giovinezza».²⁰

Ma, come si è visto, i dati appena riportati sono incerti e dunque ci troviamo di nuovo nel terreno scivoloso delle congetture.²¹ Viene comunque spontaneo domandarsi in quali circostanze Ribas e Savoini senior si fossero incontrati, che cosa poteva aver spinto il napoletano, che si faceva passare per un gentiluomo di antica nobiltà spagnuola, a prendersi a cuore le sorti di una modesta famiglia di Firenze, offrirsi di ospitare in casa propria il loro rampollo Geremia e prendersi cura della sua educazione e del suo avviamento alla carriera.

Comunque siano andate le cose, che Geremia sia arrivato in Russia a sette o a diciassette anni, nel 1774 o nel 1784, qualche anno dopo il suo arruolamento lo vedremo coinvolto nell'ennesima guerra russo-turca. Era scoppiata nel 1787 e si sarebbe protratta fino al 1792. A seguito della guerra precedente, quella degli anni 1768-1774, gli ottomani avevano rinunciato ai loro diritti sulla Crimea, che era diventata autonoma sotto il

¹⁹ Oleg De-Ribas, *De-Ribas i Bobrinskij*, in *Do i posle «Staroj Odessy». Favorit?* Odessa 2007, pp. 66-69.

²⁰ Koljubakin, cit.

²¹ Sono stato informato che gli autori di un libro su Odessa comprendente una breve biografia di Savoini, darebbero Giuseppe de Ribas addirittura come padrino di battesimo di Geremia, il che ci porterebbe ancor più lontano nelle congetture. Basti notare che nell'anno di nascita di Savoini, il 1766, de Ribas doveva avere quindici anni ed è improbabile che egli si trovasse a Firenze in quell'anno. Purtroppo non ho potuto consultare il libro in questione (Denis Baluch, Aleksandr Aleksevič Surilov, *Zabytaja Odessa. Odessu, kotoruju my zabyvaem*, Odessa 2008).

protettorato russo. Sennonché l'annessione diretta della Crimea alla Russia, seguita nel 1783, e il passaggio della Georgia Orientale sotto il protettorato russo nello stesso anno, avevano spinto i turchi, esauriti gli sforzi diplomatici, a riaprire le ostilità.



In questa guerra Savoini ebbe il suo battesimo del fuoco, nel settembre del 1789, a Hacibey, laddove, per scelta del vincitore, l'allora general maggiore Giuseppe de Ribas, sarebbe sorta la futura Odessa. In passato la località era nota col nome di Ginestra ai genovesi che, secondo alcuni, avevano scelto la baia come rifugio per le loro navi. Successivamente Savoini partecipò alle battaglie che condussero alla resa di Bendery il 4 novembre 1789. Il 20 ottobre del 1790 fu promosso da sergente a sottotenente e trasferito nel reggimento dei granatieri di Nikolaev. Tre settimane dopo si distinguerà durante la presa di Ismail, una fortezza turca situata sulla riva destra del Dnestr, al confine tra l'Ucraina e la Moldavia.²²

²² Qualora altrimenti non indicato in nota, per alcuni particolari biografici mi servo indistintamente, oltre che degli stati di servizio, delle schede biografiche di Michajlovskij-Danilevskij, cit., e di Koljubakin, cit. Per una breve biografia di Savoini in italiano si

Ribas

Nel 1789 Giuseppe De Ribas aveva assunto il comando della flotta sottile del Mar Nero, che aveva integrato facendo recuperare dal fondo del mare e riarmando alcune imbarcazioni turche affondate. Si componeva di centoventi vascelli leggeri, compresi due brigantini, uno dei quali armato con 18 pezzi, alcune lance a vela e a remi, scialuppe, scialuppe doppie, batterie natanti e cannoniere. Con esse aveva forzato la bocca del Danubio mettendo a ferro e fuoco le postazioni turche e affondando numerose imbarcazioni, e si era portato nei pressi della piazzaforte di Ismail che avrebbe voluto conquistare.

Egli però aveva bisogno delle truppe di terra per procedere all'assalto della cittadella. Chiese aiuto ripetutamente a due generali che gli erano superiori in grado, Ivan Vasil'evič Gudovič (1741-1820) e Pavel Potëmkin (1743-1796), un lontano parente del comandante supremo, il principe Grigorij Potëmkin, ma entrambi gli rifiutarono il loro appoggio. Questa situazione è riprodotta esattamente da Lord Byron nel suo *Don Juan*.

And Admiral Ribas (known in Russian story)
Most strongly recommended an assault;
In which he was opposed by young and hoary...

Ribas inviò un corriere a Potëmkin per informarlo della situazione. Di conseguenza, il principe sostituì Gudovič col tenente generale Aleksandr Nikolaevič Samojlov (1744-1814) e, su sollecitazione dello stesso Ribas - a quanto riferisce Langéron nelle sue memorie - affidò il comando a Suvorov con



Ivan Vasil'evič Gudovič



Aleksandr Nikolaevič Samojlov

veda Virgilio Ilari, *Gli ufficiali sardi al servizio russo (1799-1816)*, in Virgilio Ilari, Maurizio Lo Re, Piero Crociani e Tatiana Polo, *Filippo Paulucci delle Roncole*, Roma 2013, pp. 300-302.

l'incarico di portare a compimento l'operazione.²³ Torniamo a Lord Byron, il quale doveva conoscere bene ciò che i suoi contemporanei (forse Richelieu - il gentiluomo di camera di Luigi XVI passato al servizio russo dopo la Rivoluzione francese - o Langéron) avevano scritto attorno alle vicende che condussero alla presa di Ismail:

While things were in abeyance, Ribas sent
A courier to the prince, and he succeeded
In ordering matters after his own bent;
I cannot tell the way in which he pleaded,
But shortly he had cause to be content.

L'esitazione dei comandanti le truppe di terra e la determinazione di Ribas - il vero promotore dell'impresa, secondo il duca Armand-Emmanuel de Richelieu - è confermata dallo stesso Potëmkin,²⁴ il quale, a conquista avvenuta, nella sua relazione all'Imperatrice dell'8 gennaio del 1791 da Jassy, propone a Caterina la Grande di conferire al napoletano l'ordine di San Giorgio di seconda classe con la seguente motivazione:

Ha partecipato maggiormente alla conquista di Ismail e, si può dire, si è mostrato fermamente risoluto mentre altri si sottraevano, e dipende dalla generosità e magnanimità di Vostra Altezza Imperiale decorare il maggior generale e cavaliere De Ribas... Egli ha per primo lanciato l'attacco al nemico dalle navi e dall'isola e, al comando di tre colonne da sbarco, è stato presente ovunque vi fosse maggiore necessità, ha incoraggiato col

²³ N. Orlov, *Šturm Izmaila Suvorovym v 1790 godu*, San Pietroburgo 1890, p. 38. Orlov non ritiene credibile la testimonianza di Langéron dato che «Potëmkin conosceva da tempo Suvorov personalmente e le sue qualità», ma questa è una ben debole argomentazione. In mancanza di prove concrete e considerate le circostanze, bisogna dar credito a Langéron; si veda l'ordine di Potëmkin a Suvorov del 25.11.1790 in G.P. Meščerjakov, *A.V. Suvorov*, vol. II, Mosca, pp. 524-525; e anche A.Petruševskij, *Generalissimus Suvorov*, vol. I, San Pietroburgo 1884, pp. 379-395.

²⁴ Andrej Dobroljubskij, nel suo saggio *Odisseja Iosifa De-Ribasa*, in Andrej Dobroljubskij, Oleg Gubar', Andrej Krasnožon, *Borisfen-Chadžibej-Odessa*, Odessa-Chișinău 2002, pp. 176-215, ipotizza un improbabile conflitto-rivalità tra Ribas e Potëmkin, e ha ben ragione Oleg De Ribas, discendente diretto di uno dei fratelli di Ribas, a criticare l'autore per questo motivo; non credo ne abbia, invece, quando giudica fuori luogo le citazioni dal *Don Juan*. Lord Byron, come si è visto, doveva conoscere qualche testimonianza diretta sulla presa di Ismail (Oleg De-Ribas, cit., pp. 117-118).

proprio valore i suoi sottoposti, si è impossessato della batterie a riva, ha fatto un'enorme quantità di prigionieri e consegnato cento cinquanta stendardi conquistati al nemico.²⁵

Si badi bene: la croce di San Giorgio di seconda classe spettava a chi avesse vinto una battaglia considerata di fondamentale importanza. Non la ebbe Suvorov, ma Ribas, considerato il vero vincitore.

Giunto sul teatro delle operazioni Suvorov incaricò subito un rincuorato Ribas di elaborare il piano d'attacco, che fu approvato senza mutamenti. Alla vigilia della battaglia, tra equipaggio e truppe da sbarco Ribas aveva a sua disposizione circa 9000 uomini. Le truppe che dovevano attaccare dalla parte di terra consistevano di 12000 uomini al comando di Samojlov (da Est) e 7000 capeggiati da Pavel Suvorov (da Ovest), più 2500 cavalieri di riserva con alla testa il brigadiere Westfalen. L'11 dicembre del 1790, due ore prima dell'alba, fu lanciato l'assalto. La città capitolò nel pomeriggio dello stesso giorno.



Ingresso di Suvorov ad Ismail

²⁵ Orlov, cit., p. 164.

Dobbiamo al duca di Richelieu una descrizione dettagliata dei preparativi, degli armamenti, dello svolgimento della battaglia e del ruolo determinante svolto da Ribas. La sua relazione termina con le seguenti testuali parole: «Il generale Suvorov cenò a bordo [della nave] del generale Ribas, al quale fece molti complimenti, attribuendogli, non senza ragione, la parte maggiore dell'onore di questa impresa».²⁶ E va detto che non è facile ritrovare questi particolari nella storiografia russa. Sembra infatti ad alcuni storici russi che sottolineare i meriti degli stranieri al servizio del loro paese sminuisca le virtù dei loro connazionali.²⁷



Louis Alexandre Andrault de Langéron

La vittoria sugli ottomani a Ismail ebbe una vasta eco in Europa. Ribas aveva ai suoi ordini il fior fiore dell'aristocrazia europea, tra cui il conte Louis Alexandre Andrault de Langéron (1763-1831), il Duca di Richelieu²⁸, il conte Roger de Damas²⁹ e il principe de Ligne³⁰, in prestito, per così dire, da parte dell'Austria, alleata della Russia, e furono loro a fare da cassa di risonanza. Tra l'altro, Richelieu e Langéron, in quest'ordine, sarebbero succeduti a Ribas al vertice della città di Odessa. Parteciperanno alla presa di Ismail anche due fratelli di Ribas, il tenente colonnello Emanuele (che aveva perduto un braccio durante l'assalto alla fortezza di Očakov e che a Ismail sostituì al comando della terza colonna il brigadie-

²⁶ [Armand-Emmanuel de Vignerot du Plessis] Le Duc De Richelieu, *Correspondance et Documents 1766-1822*, in "Sbornik Imperatorskogo russkogo istoričeskogo obščestva" ("Recueil De la Société Impériale d'Histoire de Russie"), Vol. LIV, San Pietroburgo 1887, pp. 149-150, 152-194.

²⁷ Orlov tende a enfatizzare piuttosto il ruolo di Suvorov anche nell'elaborazione del piano d'assalto (cit.)

²⁸ Armand Emmanuel de Vignerot du Plessis, duc de Richelieu (1766-1822), futuro governatore di Odessa (1803-1814) e primo ministro francese (1814-1818).

²⁹ Joseph Élisabeth Roger de Damas D'Antigny (1765-1823).

³⁰ Charles-Joseph Lamoral, 7^e prince de Ligne (1735-1814), maresciallo, diplomatico, letterato..

re Markov, ferito da una pallottola alla gamba)³¹ e il fratello Andrea, giunto da Napoli non molto tempo prima. Scorrendo i nomi degli ufficiali che si distinsero durante la battaglia, troviamo alcuni cognomi italiani: Falconi, Lelli (ma si tratta probabilmente di un greco delle isole ioniche), il conte Morelli, Rosetti, Salamoni, Serafini e i colonnelli Giuseppe (Iosif Pavlovič) Scarabelli³² e Tommaso (Tomas Ivanovič) Tomatis, di cui si è parlato in altra sede.³³

Savoini, che era stato trasferito nel reggimento costiero di Nikolaev soltanto qualche settimana prima, partecipò alla battaglia inquadrato nella prima delle tre colonne di Ribas. Nel suo rapporto ufficiale a Potëmkin, Suvorov segnala «i sergenti del reggimento costiero di Nikolaev Eremej Savoini e dei battaglioni di marina Pavel Luk'janov, utilizzati durante il cannoneggiamento, il bombardamento e l'assalto come portaordini nelle postazioni più pericolose, eseguirono [il loro compito] con precisione, animo impavido e zelo».³⁴ E Savoini si guadagnò la croce d'oro al merito di cui parla Fajbisovič, descrivendo il ritratto acquistato dal museo di Prijutino.

³¹ Orlov, cit., p. 73.

³² Nato il 1° gennaio 1744, “di famiglia illustre romana”, prese parte alle imprese di Očakov e Izmail al comando del reggimento costiero granatieri di Nikolaev, formato con 848 granatieri di altri tre reggimenti preesistenti. Nel 1790 acquistò da un mercante di Cherson (I. Dauphine) una casa a Nikolaev, in via degli ingegneri. Decorato il 25 marzo 1791 della croce di San Giorgio di 4a classe (N. 813), nel 1796 fu nominato comandante di Odessa. Collocato a riposo nel 1798 per ragioni di salute, nel 1805 fu nominato ispettore della scuola di navigazione del Mar Nero. Noto ai contemporanei per i suoi viaggi, morì nel 1810 a Nikolaev. (Gabriel de Castelnau, *Essai sur l'histoire ancienne et moderne de la Nouvelle Russie*, Paris, chez Rey et Gravier, 1820, III, p. 6; Edward Morton, *Travels in Russia, and a residence at St Petersburg and Odessa in the years 1827-1829*, London, Longman and others, 1830, p. 179; De Dominicis, *Memorie storiche politiche e familiari in forma di lettere su i costumi dei Russi ed altre nazioni del Nord*, 2a ed. accresciuta, Vienna, nella tipografia Mechitaristica, 1836, I, p. 65. RGA VMF (*Rossijskij gosudarsvennyj archiv Voенno-morskogo flota*), fond. 7406, opis' I, edinica chranenija 93, list 370; ib, fond 326, opis' 1, edinica chranenija 7339; GANO (*Gosudarsvennyj archiv Novgorodskoj oblasti*), fond 7230, opis'. 1, edinica chranenija 208, list 3 ob.; Ju. Stvolinskij, *Geroi briga «Mercurij»*, Mosca 1963.

³³ Su Tomatis cfr. M.Corti, *Il maggior generale Giorgio Giovanni Zuccato. Un parentino al servizio russo. Appunti per una biografia*, Collana Sism №6, 2013, p. 32.

³⁴ Meščerjakov, cit., p. 566.

La guerra del 1787-1791 contro i turchi era agli sgoccioli e il 9 gennaio del 1792, a Iași, sarebbe stata firmata la pace tra i contendenti. Dopo Ismail, Savoini partecipò ad almeno altre due battaglie: il 28 marzo alla presa (temporanea) di Măcin catturandone la batteria, e due giorni dopo a quella di Brăila, sull'altra sponda del Danubio. Il suo protettore Ribas, assieme al tenente generale Aleksandr Samojlov e al diplomatico Sergej Lazar'evič Laškarëv, fu incaricato di condurre le trattative di pace con i turchi. A tal proposito, in una lettera del 5 novembre del 1791 Aleksandr Andreevič Bezborodko, futuro cancelliere dell'Impero divenuto dopo la morte di Nikita Panin responsabile della politica estera russa, scriveva al diplomatico Semën Romanovič Voroncov che «tranne Ribas, che con la sua bricconeria è piuttosto sagace, [gli altri] non hanno alcuna idea di come e con chi negoziare». E all'ex favorito di Caterina, il senatore Pëtr Vasil'evič Zavadovskij, sempre a proposito delle trattative: «Bisogna rendere giustizia all'italiano, il quale, con tutta la sua furberia, è un uomo dalle capacità eccezionali e ci sa fare».³⁵ Il trattato di Iași tra la Russia e l'impero ottomano reca, tra le altre, la firma di Giuseppe Ribas.³⁶

Frasina

Nel suo capitoletto su Savoini, Fajbisovič cita un episodio occorso durante una battaglia nei pressi di Frasin (nell'odierna Romania) il 29 agosto del 1809. Lo riporto anch'io qui di seguito, in modo tuttavia più circostanziato e citando più ampiamente la fonte, ovvero gli appunti del conte Alexandre Langéron, tradotti in russo dal manoscritto originale francese.

³⁵ *Archiv Grafa Voroncova*, vol. XIII, Mosca 1879, pp. 214, 218. Nel testo originale russo la parola "furberia" è in italiano.

³⁶ Un articolo abbastanza recente sui Ribas ha il merito di rendere note per la prima volta due lettere di Giuseppe in italiano al duca di Serracapriola, secondo ambasciatore del regno di Napoli in Russia (la prima termina con due frasi in napoletano: «Quann'arrivate né? Che mmalora me parite la varca della neve»). Purtroppo l'autrice, proprio riferendosi al trattato di pace di Iași, scrive che «il nostro de Ribas in questo momento dovè trovarsi lontano dagli affari diplomatici» (Michela Marzano, *I de Ribas: una famiglia napoletana ad Odessa*, in "Mediterraneo e/è Mar Nero" [a cura di Luigi Mascilli Migliorini e Mirella Mafri], Napoli 2012, pp. 143-144, 150-151).



Dopo Brăila Savoini era stato trasferito da un reggimento all'altro e promosso di grado in grado fino a raggiungere quello di tenente colonnello. Il 6 marzo del 1794 fu trasferito nel Reggimento costiero dei granatieri del Dnepr, che venne tuttavia sciolto qualche mese dopo. Savoini passò dunque nei Granatieri del Mar Nero e, il 22 settembre del 1795, nel Reggimento di fanteria del Ladoga. Nel 1798 fu promosso capitano, il 19 luglio del 1803 – maggiore.

Allo scoppio della nuova guerra contro la Turchia, il suo reggimento fu inquadrato nella 13^a divisione del duca di Richelieu e partecipò al nuovo assedio di Ismail, che dopo il trattato di pace di Iași era stata restituita all'Impero ottomano. Durante l'armistizio, il 4 maggio del 1808 Savoini fu promosso comandante del suo reggimento col grado di tenente colonnello. L'anno seguente, alla ripresa delle ostilità, fu trasferito nel distaccamento di Langéron.

Il francese si trovava col suo distaccamento a presidio di Bucarest. Poiché l'avanguardia delle forze ottomane aveva attraversato il Danubio nei pressi di Giurgiu e avanzava verso la capitale, Langéron aveva deciso di anticiparle muovendo loro incontro. Giunto a Frasina, mentre il grosso delle sue forze si teneva nascosto per non rivelare la propria consistenza (circa 6000 uomini) al nemico, il francese aveva mandato a ingaggiare battaglia

coi turchi il colonnello Pëtr Matvevič Grekov alla testa di un reggimento di cosacchi. Grekov, tuttavia, per un errore di calcolo ammesso dallo stesso Langéron, fu costretto a battere in ritirata. A quel punto, racconta Langéron,



avrei potuto subire grosse perdite, se non fosse stato per la fermezza e l'intraprendenza di un battaglione del reggimento del Ladoga e del suo coraggioso comandante, il maggiore Savoini (1827. Savoini è oggi comandante di divisione e tenente-generale, un eccellente ufficiale. È italiano, figlio di un commerciante di Odessa.), i quali salvarono la situazione sostenendo tutto l'impatto da soli. Qualsiasi altro battaglione meno determinato in guerra sarebbe stato respinto e sconfitto. Grekov, costretto ad arretrare, avendo subito alcune perdite, prese posizione su alcune alture [vicine] con due cannoni, 200 ulani e 600 cosacchi. Il battaglione del reggimento del Ladoga attraversò rapidamente il ponte e il ruscello e, preso possesso di uno spiazzo sull'ampia strada per Bucarest, si ricostituì facendo quadrato. Lì fu assalito dalla cavalleria turca con una tale furia come raramente ho visto fare ai turchi. Boşnak Ağa, che comandava il distaccamento, aveva già dato per morti i soldati del battaglione...

Boşnak dovette caricare cinque o sei volte, e ogni volta senza esito... Tre turchi trascinati dai loro cavalli all'interno del quadrato furono subito finiti con le baionette.

Per un'ora intera quel valoroso battaglione, accerchiato dai turchi, respinse tutti gli assalti. Nemmeno quando tutte le pallottole furono esaurite si ebbero tentennamenti. Il maggiore Savoini, veramente meritevole del comando affidatogli, in sella al suo cavallo in mezzo al quadrato teneva d'occhio tutti, aveva cura di ogni cosa e dava disposizioni incoraggiando i soldati con la promessa di soccorsi che, in effetti, arrivarono presto. A quel punto il battaglione aveva perso cento uomini tra morti e feriti, ma le perdite turche furono immense, poiché due cannoni sparavano ininterrottamente su di loro. Solo quando mi accorsi che i turchi si erano mossi nuovamente all'attacco della mia avanguardia, mandai in suo soccorso il generale Ermolov con il reggimento di Našeburg, sei pezzi da 12 libbre, la compagnia di Vese-



Ivan Ivanovich Isaev (1748-1810)

lickij... 12 pezzi d'artiglieria a cavallo e i dragoni di Tver' al comando di Berdjajev.³⁷

Per il suo comportamento a Frasin Savoini fu decorato con l'ordine di San Vladimiro di quarta classe.

³⁷ Louis Alexandre Andrault de Langéron, *Zapiski grafa Lanžerona. Vojna s Turciej 1806-1812 gg.*, in "Russkaja starina", 1908, vol. 135, №7, pp. 202-204.

All'inizio del 1810 Savoini venne trasferito nel distaccamento del maggior generale Ivan Ivanovič Isaev (1748-1810) a guardia della Piccola Valacchia. Il 2 marzo le truppe di Isaev, cui era stato ordinato dal comandante dell'esercito di Moldavia Bagration di spingersi oltre il Danubio per soccorrere in Serbi in rivolta, conquistò l'isola di Olmar (Ostrovu Mare) presidiata dai turchi. In quell'occasione Savoini catturò due batterie nemiche. Qualche giorno dopo il fiorentino partecipò anche all'assalto della ridotta di Dudu, sulla riva destra, quasi di fronte all'isola, distruggendo altre due batterie. Colpito alla spalla destra da una palla «non si perse d'animo e non abbandonò il suo posto. Scacciato il nemico da molti suoi caposaldi, assieme ad altri reparti lo incalzava e lo colpiva». Queste parole di Isaev gli valsero un encomio da parte dello zar.³⁸

Ad agosto passa col proprio reggimento al comando del colonnello Iosif Kornilovič O'Rourke (1762-1849), che era stato inviato in Serbia dal tenente generale Andrej Pavlovič Zass (von Sass, 1753-1815) a sostegno di Giorgio Zuccato,³⁹ col compito di tenere sotto assedio i presidii turchi di Prahovo e Negotin. Durante una sortita da Prahovo i turchi, dopo qualche successo contro le truppe cosacche e arnaute che costituivano l'avanguardia di O'Rourke, si trovarono di fronte a due battaglioni del Ladoga equipaggiati con dieci pezzi d'artiglieria, e furono costretti alla ritirata. Per questa azione Savoini fu promosso colonnello. Poi, sempre col suo reggimento del Ladoga, egli conquistò un fortino nei pressi di Banja che O'Rourke aveva deciso di assalire mentre andava incontro alle truppe alleate serbe guidate da Karađorđe. Michajlovskij-Danilevskij cita a questo proposito un rescritto dello zar:

L'eccellente valore e il coraggio da voi dimostrati contro i Turchi durante l'assalto del caposaldo di Banja il 22 agosto dello scorso anno 1810, durante il quale vi siete mosso per primo con ciò incoraggiando i vostri sottoposti e avete conquistato il fortino di Triku e tre vessilli, e siete stato l'autore di questo successo e della vittoria sul nemico, meritano il conferimento dell'Ordine di San Giorgio Megalomartire e Vittorioso, e perciò Noi graziosissimamente vi investiamo cavaliere di quest'ordine di quarta classe e ve ne trasmettiamo il distintivo.⁴⁰

³⁸ Michajlovskij-Danilevskij, cit., p. 2.

³⁹ Corti, *Il maggior generale...* cit., p. 55.

⁴⁰ Michajlovskij-Danilevskij, cit.

Nel suo rapporto al generale von Sass del 30 agosto 1810 sulla presa di Banja il colonnello A.I. Cvilenev scriveva:

Il colonnello conte O'Rourke osservò con ammirazione con quale vigore e animo il tenente colonnello Savoini assieme agli ufficiali... del reggimento del Ladoga si gettarono all'assalto e con quale coraggio, fervore e fiducia nei propri comandanti furono seguiti dai soldati russi sprezzanti dell'intenso fuoco... nemico, e, nonostante la profondità del fossato e l'altezza del muro, in meno di mezz'ora il caposaldo fu preso...

Il colonnello conte O'Rourke esprime particolare apprezzamento per il tenente colonnello Savoini, il quale, distinguendosi per coraggio, le sue accorte disposizioni e la celere esecuzione dei propri intendimenti, fa grandemente sperare che potrà essere utilizzato ovunque anche nei gradi superiori con piena probabilità di successo...⁴¹

Dopo Banja, O'Rourke si congiunse con le forze di Karađorđe e insieme attaccarono il presidio di Jasik, poi vi furono dei combattimenti sulla Morava che valsero a Savoini il conferimento di una spada con l'elsa d'oro, recante l'incisione «al valore». Incaricato di formare due battaglioni di fanteria serbi, con essi e il suo reggimento del Ladoga partecipò alla battaglia di Varvarin, guadagnandosi l'ordine di Sant'Anna di seconda classe.⁴² Dopo la conquista di Bregovo venne richiamato in Russia e trasferito col suo reggimento alla 26a divisione di fanteria, assegnata di lì a poco al maggior generale Ivan Fëdorovič Paskevič (1782-1856). Nel marzo del 1812 diventò comandante di brigata.

⁴¹ Riportato in

http://www.vostlit.info/Texts/Dokumenty/Serbien/XIX/1800-1820/Perv_serb_vosst_2/161-180/168.phtml?id=8785.

⁴² Michajlovskij-Danilevskij, cit., pp. 2-3. Sulla presa di Jasik e il contributo di Savoini si veda anche il rapporto di O'Rourke a A.I. Cvilenev, comandante del reggimento dei moschettieri Ingermanlandia, del 27 agosto del 1810, riprodotto in

http://www.vostlit.info/Texts/Dokumenty/Serbien/XIX/1800-1820/Perv_serb_vosst_2/161-180/167.phtml?id=8784.

Sulla presa di Varvarin e il contributo di Savoini si veda anche il rapporto del generale von Sass al comandante dell'Armata di Moldavia N.M. Kamenskij del 6 settembre del 1810, riportato in

http://www.vostlit.info/Texts/Dokumenty/Serbien/XIX/1800-1820/Perv_serb_vosst_2/161-180/173.phtml?id=8790.



1812

Finita una guerra se ne fa un'altra. Quando Napoleone invade la Russia attraversando il fiume Niemen, riesce ad incunearsi tra due armate russe ammassate alle frontiere, la prima, comandata da Barclay de Tolly, schierata tra il Baltico e Lida, e la seconda, comandata da Bagration, attorno alla città di Grodno. La posizione della terza, dislocata più a Sud, alle frontiere con l'Austria, a questo punto della narrazione è irrilevante. Compito della prima e della seconda armata è di confluire a Est, verso Mosca, impedire a Napoleone di tagliarle fuori completamente l'una dall'altra, e congiungersi in modo da poter fronteggiare il nemico in forze. Alla fine, dopo battaglie e scaramucce, riescono nel loro intento e si incontrano a Smolensk.

Arrivato nei pressi del Dnepr, Bagration, il quale ha dovuto deviare a Sud prima di svoltare nuovamente a Est, ordina alla divisione di Paskevič di muovere contro la città di Mogilëv, già occupata dal primo corpo d'armata del maresciallo Louis-Nicolas Davout. Lo scontro avviene all'alba del 23 luglio nel villaggio di Saltanovka, dieci chilometri a Sud della città, e Savoini vi partecipa con la sua brigata costituita dai reggimenti del Ladoga e di Nižnij Novgorod. Tuttavia i russi non riescono a prevalere e sono costretti ad arretrare, ma resistono tanto a lungo da consentire a Bagration, il giorno seguente, di attraversare il fiume poco più a sud, a Novyj Bychov, e continuare la sua marcia.⁴³ Avrebbe dovuto incontrarsi con la prima armata a Vitebsk, ma il cuneo francese si era notevolmente allungato, e le due armate dovettero proseguire fino a Smolensk prima di potersi congiungere. A metà agosto la Grande armée assedia Smolensk. I russi, dopo tre giorni di fieri combattimenti e dopo che le fiamme erano divampate su gran parte della città, fatti saltare tutti i ponti sul Dnepr e i depositi di munizioni, si ritirano. Si rischiereranno e attenderanno il nemico a Borodino, sulle colline sovrastanti la sponda destra della Koloča a poca distanza dalla sua confluenza con la Moscovia. Quella sanguinosa battaglia generale sfiancò ulteriormente la già provata Grande armée.

⁴³ I.F. Paskevič, *Pochodnye zapiski*, in A.G. Tartakovskij (a cura di), *1812 v vospominanijach sovremennikov*, Mosca 1985, pp. 84-89.

Borodino

Sulla battaglia di Borodino, da noi più conosciuta come la battaglia della Moscovia, sono stati versati fiumi d'inchiostro tra rapporti ufficiali, memorie di partecipanti al conflitto di ambo le parti, ricerche storiche e infinite polemiche sul suo svolgimento. Tra i primi a segnalare contraddizioni e punti oscuri nelle ricostruzioni di storici e memorialisti fu Ivan Petrovič Liprandi (1790-1880),⁴⁴ figlio di un imprenditore di Mondovì che si era trasferito in Russia sotto Caterina la Grande. Secondo una giovane storica russa che ha tentato di mettere un poco di ordine nella confusione storiografica, molte delle osservazioni di Liprandi non hanno ancora trovato eco nella storiografia ufficiale.⁴⁵ Purtroppo, l'eccessivo zelo che il consigliere di stato e funzionario del Ministero dell'Interno con incarichi speciali Liprandi aveva messo nella sorveglianza del circolo di Petraševskij, di cui faceva parte anche Dostoevskij, e la sua relazione, determinante per il giudizio della corte, gli alienarono molte simpatie. Indipendentemente da ciò, una forse eccessiva vis polemica e una certa acrimonia nei giudizi devono avere condizionato gli atteggiamenti di alcuni anche nei confronti dei suoi scritti storiografici. Scritti che furono molto apprezzati dallo storico militare Evgenij Viktorovič Tarle (1875-1955),⁴⁶ e gliene fu grato anche Lev Tolstoj, tanto che dopo l'uscita di *Guerra e pace* gliene mandò una copia autografata.

A Borodino, come capitano di ordinanza (oberkvartirmejster) del generale di fanteria Dmitrij Sergeevič Dochturov (1759-1816), comandante il 6° corpo, Liprandi aveva combattuto ed era stato ferito. Prima della battaglia, era stato incaricato di sovrintendere alla costruzione di alcune for-

⁴⁴ I.P. Liprandi, *Vojna 1812 goda. Zamečanija na knigu "Istorija Otečestvennoj vojny 1812 goda po dostovernym istočnikam"* M.I. Bogdanoviča, Mosca 1869; id., *Materialy dlja istorii Otečestvennoj vojny 1812 goda. Sobranie stat'ej*, San Pietroburgo 1867; id., *Opyt kataloga vsem ot del'nym sočinenijam po 1812 god ob Otečestvennoj vojne 1812 goda*, Mosca 1876; id., *Zamečanija I.P. Liprandi na "Opisanie Otečestvennoj vojny 1812 goda" Michajlovskogo-Danilevskogo*, in V.I. Charkevič, *1812 god v dnevnikach, pis'mach i vospominanijach sovremennikov*, vol. II, Wilno 1903, pp. 1-35.

⁴⁵ Lidija Leonidovna Ivčenko, *Borodinskoe sraženie: istoriografija, istočniki, problemy istoričeskoj rekonstrukcii*, Mosca, 2005, pp. 10-11.

⁴⁶ E.V. Tarle, *Našestvie Napoleona na Rossiju. 1812 god*, Mosca 1992, p. 62.

tificazioni tra cui la ridotta centrale,⁴⁷ a forma di lunetta, collocata su un'altura nota come il *kurgan* e considerata la chiave dello schieramento russo. Se l'avessero conquistata, da lì i francesi avrebbero potuto bombardare le postazioni russe in ogni direzione.⁴⁸

A destra della ridotta era dislocata la prima armata del generale di fanteria Barclay de Tolly, a sinistra la seconda, affidata a Pëtr Bagration. Direttamente a protezione della collina e della ridotta, stavano, sulla destra, il 6° corpo (Dochturov) e, sulla sinistra, la 26^a divisione (Paskevič) del 7° corpo (Raevskij). Savoini, allora colonnello agli ordini di Paskevič, comandava la II brigata, formata dal proprio reggimento del Ladoga, dall'8° reggimento cosacchi appiedati della circoscrizione di Mosca (tenente colonnello Fëdor Ivanovič Tolstoj) e dal reggimento fanteria di Poltava.⁴⁹ Secondo Karl Wilhelm von Toll (1777-1842), allora quartiermastro generale della 1a armata, a ridosso della ridotta stava proprio la 26a disposta su quattro linee, due sulla destra, le altre due, comandate da Savoini, sulla sinistra.⁵⁰

L'episodio in cui si distinse Savoini fu solo uno dei tanti e forse nemmeno troppo rilevante nell'economia di quella battaglia di titani, ma gli valse il grado di maggior generale. Con i suoi condusse alcuni assalti alla baionetta, la specialità russa, a difesa della ridotta.

⁴⁷ I.P. Liprandi, *Borodinskoe sraženie. Zaključenie s nekotorymi primečanijami na istoriju etoj vojny, soč. g. m. Bogdanoviča*, in *Materialy dlja istorii...* cit., p. 164; id., *Pjatidesjatiletie Borodinskoj bitvy, ili Komu i v kakoj stepeni prinadležit čest' etogo dnja?* Mosca 1867, p. XIII; id., *Zamečanija...* in Charkevič, cit., p. 20.

⁴⁸ Un racconto circostanziato sulla ridotta e una sua dettagliata descrizione si veda in V.Chlestkin, *Ukrepljenija Borodinskogo polja*, in "Moskovskij žurnal", 2002, №10, pp. 38-44.

⁴⁹ Aleksej Vasil'ev, Andrej Eliseev, *Russkie soedinennye armii pri Borodine 24-26 avgusta (5-7 sentjabrja) 1812 g. Sostav vojsk i ich čislennost'*, Mosca 1997.

http://www.genstab.ru/oob_bor_ru_7.htm

⁵⁰ K.F. Tol', *Opisanie bitvy pri sele Borodine, proischodivšej meždu Rossijskoju Imperatorskoju armiejju pod predvoditel'stvom Generala ot Infanterii Knjazja Goleniščeva-Kutuzova i Francuzskojju soedinennojju armiejju, iz vojsk vsech Deržav zapadnoj Evropy sostavlennojju, pod ličnym predvoditel'stvom Imperatora Napoleona*, in "Otečestvennye zapiski", vol. XI, №28, agosto 1822, p. 175.

Bombardata dalla batteria italiana del colonnello torinese Gaetano Millo (1774-1814) dislocata su un'altura presso il villaggio di Borodino,⁵¹ e sottoposta a ripetuti assalti, la «redoute fatale» fu conquistata una prima volta dalle truppe del generale Charles-Auguste Bonamy (1764-1830). Tuttavia i pezzi d'artiglieria non poterono essere usati contro i russi, perché non v'erano rimasti più proiettili.



La brigata di Savoini era stata decimata, ma egli deve aver continuato a resistere con i pochi sopravvissuti, mentre lo scompiglio si spargeva nel resto della divisione di Paskevič. Questo almeno è quanto si evince dalle memorie di Aleksej Petrovič Ermolov (1772-1861), allora maggior generale capo di stato maggiore della 1a armata, il quale si trovava nei pressi. Conscio che la ridotta doveva essere immediatamente riconquistata a tutti i costi, Ermolov si mise al comando di un battaglione del reggimento di Ufa e con questo si diresse verso la ridotta, cercando allo stesso tempo di ricompattare quanti più uomini poteva della divisione in ritirata, e di riportarli sulla posizione. Giunto nei pressi della ridotta, fece suonare l'adunata e si vide comparire davanti Savoini, ferito, assieme a un gruppo

⁵¹ Cesare de Laugier, *Gl'italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano per servire alla storia della Russia, della Polonia, e dell'Italia nel 1812*, vol. III, Italia MDCCCXXV, pp. 65, 82.

sparuto di ufficiali e di graduati.⁵² Il famoso partigiano Denis Davydov (1784-1839), che non era presente, ma deve aver ascoltato il racconto dallo stesso Ermolov, descrive così la situazione: «non trovarono Paskevič, ma un crivellato colonnello Savoini con una massa eterogenea di truppe».⁵³ La ridotta fu riconquistata, Bonamy preso prigioniero e, come si è visto, Ermolov se ne attribuì tutto il merito. Raevskij, il quale secondo Ermolov non era presente, in un suo rapporto riconosce a Ermolov di aver riconquistato la ridotta, aggiungendo tuttavia che, mentre questi si lanciava sulla ridotta al centro, Paskevič con i suoi attaccava alla baionetta il fianco sinistro del nemico e lo stesso faceva il maggior generale Vasil'čikov sulla destra.⁵⁴ Kutuzov nel suo rapporto allo zar conferma in sostanza la versione di Raevskij.⁵⁵

Savoini era stato colpito da una scarica a pallini penetrati fino all'osso della coscia sinistra, inoltre aveva una ferita da pallottola al braccio sinistro.⁵⁶ Nondimeno continuò a combattere finché poté.

Il comando del battaglione del Ladoga fu assunto dal tenente colonnello Fëdor Ivanovič Tolstoj (1782-1846) detto l'Americano, zio di secondo grado dell'autore di *Guerra e pace*. Era costui un personaggio affascinante, accanito giocatore di carte e duellatore, un avventuriero. Arruolato nel reggimento della guardia imperiale Preobraženskij, era riuscito con uno

⁵² A.Ermolov, *Zapiski Alekseja Petroviča Ermolova o vojne 1812 goda. Mémoires du général Yermolow sur la campagne de 1812*, Londres-Bruxelles 1863, pp. 82-84; G. Glavnokomandujuščemu 1-ju armieju generalu Barklaju de Tolli, general maiora Ermolova, *Raport... Sentjabrja 20, 1812*, in M.Bogdanovič, *Istorija Otečestvennoj vojny 1812, po dostovernym istočnikam*, vol. II, San Pietroburgo 1859, pp. 558-559.

⁵³ Denis Davydov. *Voennye zapiski*, Mosca 1940, p. 198.

⁵⁴ *Kopija s raporta, gospodinu generalu-ot-infanterii i kavaleru Dochturovu, general-lejtenanta Raevsckogo... Sentjabrja 11-go dnja, 1812 goda, selenie Lukovnja*, in Bogdanovič, cit., p. 583.

⁵⁵ *Donesenie M.I. Kutuzova Aleksandru I o sražanii pri Borodine*, in L.G. Beskrovnyj (a cura di), *M.I. Kutuzov. Sbornik dokumentov*, vol. IV, parte 1 (luglio-ottobre 1812), Mosca 1954, p. 166.

⁵⁶ Cfr. Pisani: «alla battaglia di Borodino aveva riportato una ferita alla coscia sinistra da un colpo di fucile da molta distanza, di modo che la palla di fucile rimastavi incastrata andava discendendo lentamente e non gl'impediva d'agire» (Damiani, cit., p. 209); anche Michajlovskij-Danilevskij parla di una pallottola (cit., p. 3).

stratagemma a farsi imbarcare sulla nave dell'esploratore balto-tedesco Adam Johann von Krusenstern (1770-1846) che partiva da Kronstadt per la prima circumnavigazione del globo intrapresa dalla Russia. Attraversato l'Atlantico e doppiato Capo Horn, dopo varie soste nelle isole del Pacifico, la nave arrivò in Kamčatka. Tolstoj, assieme a un orango da lui acquistato in una delle isole del Pacifico, fu scaricato a terra: l'equipaggio ne aveva abbastanza dei suoi scherzi e delle risse da lui provocate sulla nave durante la traversata. Di lì, non si sa come, arrivò in Alaska e per questo fu detto l'Americano. Rientrò a Pietroburgo dopo un viaggio avventuroso attraverso la Siberia e fu subito arrestato, cacciato dal Preobraženskij e trasferito in una guarnigione in Finlandia. Radiato dall'esercito in seguito a un ennesimo duello, si arruolò di nuovo come volontario all'inizio della guerra del 1812.⁵⁷



La Batteria Raevskij

Al rapporto da lui inviato a Kutuzov il giorno stesso della battaglia, Raevskij allegava un elenco di combattenti meritevoli di essere decorati, tra cui Savoini e Tolstoj: Savoini «con il suo valore incoraggiava i sotto-

⁵⁷ Su di lui si vedano, ad es., Michail Filin, *Tolstoj-Amerikanec*, Mosca 2010; Vladimir Erofeev, *Tolstoj-Amerikanec*, Nižnij Novgorod 2009.

posti a sconfiggere il nemico che aveva fatto irruzione nella ridotta e dalla quale era stato respinto, rimanendo ferito...» Per lui fu chiesta, tra l'altro, una spada tempestata di diamanti. Tolstoj, «quando durante l'assalto alla nostra ridotta venne ferito il capo del reggimento di Ladoga, presone il comando, sferrava con esso alcuni assalti alla baionetta, contribuendo con ciò allo sterminio delle colonne nemiche, pur colpito da una pallottola a una gamba».⁵⁸

La ridotta centrale o «grande ridotta» - in seguito chiamata dagli storici, forse impropriamente, la batteria Raevskij, e che, per essere la «chiave», aveva in dotazione soltanto 18 pezzi - fu conquistata definitivamente nel pomeriggio dal livornese Cosimo Damiano Del Fante (1781-1812), aggiunto allo stato maggiore del IV Corpo, alla testa di due battaglioni francesi (del 9e e 35e RI de Ligne). Fu lui che prese prigioniero il maggiore generale Pêtr Gavrilovič Lichačëv (1758-1813), comandante la 24^a divisione che difendeva la ridotta, e gli salvò la vita.

...Il capo battaglione Del Fante... gira il ridotto per la sinistra, e vi si spinge per primo malgrado la valorosa difesa di Likaczew e del fuoco, che parte dalla sponda opposta del Burrone... I russi avvezzi a guerreggiare coi turchi, si battono da disperati, né vogliono ricever quartiere. I soldati di Del Fante s'inferocirono, e ne fanno orrenda carnificina.

Il generale Likaczew, quantunque oppresso da una fiera malattia, e dalle sue ferite, si precipita colla spada in pugno in mezzo alle nostre file sperando di partecipare alla sorte dei suoi bravi soldati, con una morte gloriosa; ma i distintivi della sua dignità tradirono la sua generosa risoluzione. Lo affronta Del Fante, lo disarmò, lo salva dal furore dei soldati, e lo costringe suo malgrado a rimanere in vita.⁵⁹

Il tenente Filippo Pisani (1788-1883), un giovane ingegnere ferrarese addetto al parco d'artiglieria del IV corpo e giunto sul posto un giorno dopo i combattimenti, così descrive il campo di battaglia dopo il massacro:

Passato il fiume Kolocza presso Borodino, distrutto villaggio, e traversato un burrone inceppando nei morti, salii sulla sommità del colle per os-

⁵⁸ T.N. Archangel'skaja, *Na svete npravstvennom zagadka. F.I. Tolstoj-Amerikanec. Stranicy žizni*, Jasnaja Poljana 2010, pp. 19-20.

⁵⁹ De Laugier, cit. pp., 89-90. L'autore scrive che nella ridotta furono trovati 21 cannoni.

servare il principale ridotto presso Gorki conquistato dagli italiani, che dominava tutta la campagna. La sua forma era di un bastione con due tronchi di cortina, ma i parapetti erano smantellati. Sul pendio vi era pure un trinceramento: vedevansi gli interi nostri plotoni rovesciati, membra sparse a brani; i cadaveri erano stracciati dalla mitraglia e mutilati. Nell'interno del ridotto, oltre a un gran numero di russi sciabolati ed infranti, vi si trovava, pesta dalle palle di cannone, quantità di corazzieri francesi. Ivi una motta di terra copriva il corpo del loro intrepido generale Augusto Coulaincourt: me lo indicò una iscrizione su di una tavolazza coronata da una ghirlanda di frasche, attaccata a un legno piantato. Vi era pure sotterrato il generale Lanabéere.

Discendendo dal ridotto mi diressi a Semenovskoe: trovai un egual monumento per il morto generale Montbrun, e prima percorrendo la pianura ingombra di boscaglia la vidi arata dalle palle di cannone, che v'erano sparse come ciottoli nei campi del Veronese. I morti erano stati sepolti in gran parte nei burroni e nel ruscello Passarewo; tuttavia molti ancora ne rimanevano a ridosso un dell'altro ed alcuni avvolti nella terra smossa per lo scoppio degli obici. Le riserve russe vi erano accumulate: dall'alta corporatura e dall'uniforme più ricca distinguevansi i soldati della Guardia Imperiale d'Alessandro.

Salito al trinceramento di Semenovskoie le ceneri ed i tizzoni m'additarono che quivi esisteva un villaggio: un sull'altro vedevansi francesi, russi trafitti dalla baionetta. Dopo aver traversato un burrone, colmo già di cadaveri, vidi sulla sinistra altri due fortini a guisa di freccia sopra terreno elevato: la quantità dei morti denotava a qual prezzo furono conquistati. Un folto bosco di pini e d'abeti chiudeva l'intervallo sino ad Utitsa, villaggio distrutto sulla vecchia strada di Smolensk; le tracce vedevansi del valore polacco presso la vecchia strada. Retrocedendo verso ponente esaminai i fortini avanzati presso i villaggi Doronino e Cewardino: la gran quantità di morti russi, specialmente granatieri, additava l'ostinazione loro a difendere questa opera distaccata.

In quella tetra solitudine ingombra di tanti corpi inanimati, solo io mi trovavo spettatore: concentravasi l'immaginazione riflettendo a sì orrendo sterminio dell'umanità.⁶⁰

⁶⁰ Ernesto Damiani (a cura di), *In guerra con Napoleone. Memorie di Filippo Pisani. Russia 1812*, Chiari 2006, pp. 63-64. Il villaggio di Gorki era più spostato a Est rispetto alla ridotta. Negli schemi della battaglia pubblicati in Russia le frecce («le frecce di Bagration») erano tre.

Il prigioniero

Savoini trascorse più di due mesi a curarsi le ferite, dopo di che raggiunse la sua brigata nei pressi di Krasnyj a sud-ovest di Smolensk. Riuscì a prendere parte ai quattro combattimenti che si svolsero tra il 3 e il 6 (15-18) novembre nei pressi di quella cittadina. Lo stato di servizio del 1813 è più preciso: «Durante la ritirata delle truppe francesi il 6 novembre nei pressi di Krasnyj [Savoini partecipò] all'inseguimento e... allo sterminio di quattro colonne nemiche al comando del maresciallo francese Ney». ⁶¹ Le parti si erano invertite e ora erano i russi a incalzare l'esercito del Corso in rotta, a volte superandolo nel tentativo di tagliargli la ritirata.



Anche Pisani si trovava da quelle parti coi resti del IV corpo. Seguì i suoi commilitoni in ritirata finché poté. Il 23 di novembre, stremato e non riuscendo più a camminare, fu abbandonato da un compagno in una capanna sulla strada tra Orša e Bobr, una cittadina sulla riva del fiume omonimo, affluente sinistro della Berezina. ⁶² Il giorno seguente riuscì a

⁶¹ RGVIA, ib. Sulle battaglie attorno a Krasnyj si veda, ad es., A.I. Michajlovskij-Danilevskij, *Opisanie Otečestvennoj vojny 1812 goda*, vol. IV, 3^a edizione, San Pietroburgo 1843, pp. 3-39.

⁶² Il Pisani chiama il villaggio Jablon'ka (Damiani, cit., p. 193), ma l'unica Jablon'ka che sono riuscito a trovare è alquanto fuori strada, a sud sud est di Orša, mentre Bobr si trova ad Ovest.

riprendere il cammino, trovò ospitalità in una casa di contadini, ma fu scovato lì da un gruppo di cosacchi, forse avvertiti dagli stessi suoi ospitanti che già l'avevano spogliato dell'uniforme. I cosacchi gli tolsero anche le due camicie che aveva ancora indosso e le mutande, ricacciandolo in strada e lasciandolo completamente nudo all'addiaccio. Era il 25 novembre. Trovò altri dispersi come lui in una casa dello stesso villaggio e riuscì a procurarsi una coperta.

Una certa idea sulle condizioni in cui versavano le truppe sia francesi che russe in quei terribili frangenti la possiamo ricavare dalle memorie del violoncellista e critico musicale Nikolaj Borisovič Golicyn (1794-1866), che si trovava più o meno negli stessi luoghi e nello stesso periodo in cui Pisani vagava disperato prima di imbattersi nel generale Milorodovič:

Quegli infelici irrigiditi dal freddo ci venivano incontro ad ogni passo; dapprima barcollavano come ubriachi perché il gelo arrivava fino al cervello, poi cadevano stecchiti; altri se ne stavano seduti accanto al fuoco in uno spaventoso torpore, e nemmeno si rendevano conto che le loro gambe messe a riscaldare si trasformavano in tizzoni carbonizzati. Molti si gettavano avidamente sulle carogne crude. Ho visto con orrore alcuni, dopo esservi trascinati a stento, sbranare i cadaveri con i denti... Non potevamo fare niente per aiutare quei disgraziati. Anche a noi mancavano le cose più elementari... Io stesso, per una settimana intera, dovetti accontentarmi delle gallette e della vodka di grano che un vivandiere si era ritrovato per caso: il mio generale non ha mai tenuto mensa durante la campagna. La notte del 28 ottobre fu per me la peggiore. Avevamo combattuto tutto il giorno nei pressi di Drogobuž... e dovetti passare la notte all'addiaccio sulla neve al gelo pungente; soffiava un forte vento, non avevamo paglia né legna per riscaldarci e nemmeno cibo. Ero persino sprovvisto di abiti caldi perché trovandomi sempre in azione e in prima linea non avevo avuto occasione di rifornirmi delle cose necessarie per l'inverno che ci colse alla sprovvista. Le fatiche di quella campagna hanno lasciato tracce indelebili sulla mia salute. Ma chi avrebbe potuto lamentarsi al confronto delle sofferenze patite dall'esercito francese!?⁶³

Dopo diverse vicissitudini, tra cui un incontro non molto piacevole con l'atamano Matvej Ivanovič Platov (1751-1818), il 26 novembre, Pisani riuscì ad arrivare fino a Bobr. Sia l'episodio della sua spoliatura da par-

⁶³ N. B. Golicyn, *Oficerskie zapiski, ili Vspominanija o pochodach 1812, 1813 i 1814 godov*, Mosca 1838, pp. 30-32.

te dei cosacchi che l'incontro con Platov sono mirabilmente rappresentati da Pisani in tre dei suoi acquerelli che illustrano, oltre alla propria cattura, piani di battaglie, compresa quella di Borodino, piante e prospetti di alcune città da lui viste durante la campagna e la prigionia.⁶⁴



Il giorno 27 si presentò a un gruppo di ufficiali russi di passaggio e si rivolse in francese al più alto in grado, un generale che lui ritenne fosse Michail Andreevič Miloradovič (1771-1825), al quale raccontò in breve le proprie peripezie. Era una larva d'uomo coi capelli lunghi e arruffati per la sporcizia, la barba incolta, il corpo piagato e pieno di croste scosso da una tosse insistente. Per tutto abbigliamento aveva indosso «un lembo di coperta di canevaccio spoglia di cadavere», i piedi erano avvolti malamente in un paio di mezze calze e un paio di pianelle donategli il giorno precedente da un compassionevole ufficiale prussiano passato dalle armate napoleoniche a quelle russe. Il generale interrogò brevemente lo sbandato e, saputo il suo cognome, lo informò che anche tra i suoi ufficiali v'era un capitano Pisani, nativo di Corfù. In effetti non erano pochi i

⁶⁴ Damiani, cit., pp. 108-113, fig. 7-9.

greci delle isole trasferitisi in Russia che portavano cognomi italiani. Mosso a pietà, lo invitò a colazione e gli disse che di lì a poco sarebbe arrivato un colonnello italiano, «già da molti anni al servizio della Russia».⁶⁵



I russi soccorrono un prigioniero francese che poi canta *Vive Henri Quatre*
(Bondarchuk, *Vojna i Mir*)

Fu la sua fortuna. E la nostra. Attraverso le pagine commoventi del suo diario, Pisani ci rivelerà, in aggiunta a quanto sappiamo sul coraggio personale, la dedizione, la generosità, la tenacia, l'evidente capacità di comando, qualcosa di più sul carattere di Savoini, «la sua dolce fisionomia e la maniera obbligente».

⁶⁵ Damiani, cit., p. 199. È possibile che il generale incontrato da Pisani fosse proprio Miloradovič. Secondo Pisani, era «giovane d'età», e avrebbe anche potuto essere il generale Paskevič, superiore diretto di Savoini, molto più giovane di Miloradovič e di Raevskij, che erano del 1771, mentre Paskevič aveva solo trent'anni, essendo nato nel 1782. Ma più avanti nel racconto Pisani ribadisce varie volte che si trattava proprio di Miloradovič. Pisani racconta di averlo rivisto a Kiev nel 1814, mentre egli tornava in Italia dalla prigionia proprio quando Miloradovič giungeva nella città per riassumere la propria carica di governatore militare, e conferma che si trattava dello stesso generale che lo aveva salvato. Non riuscì tuttavia a incontrarlo e dal testo si intuisce vagamente che deve averlo visto soltanto da lontano.

Savoini consegnò al prigioniero due federici d'oro «datigli dal generale per sovvenirmi», del vestiario e degli stivali, gli fece lavare le mani e la faccia e curare le piaghe da un medico, lo rifocillò una seconda volta.

Il giorno stesso, «prima del tramonto del sole», le truppe di Savoini ripresero la marcia da Bobr verso la Berezina, all'inseguimento dei francesi. Pisani, che era troppo esausto per cavalcare, fu trasportato su una slitte. A notte inoltrata arrivarono a Krupki. Il 28 novembre ripartirono e giunsero al villaggio di Nača. Nella notte tra il 29 e il 30 novembre raggiunsero Kostrica, donde ripartirono il 2 dicembre.

Qui Pisani ha modo di conoscere un altro Savoini, un fratello minore di Geremia col grado di tenente (Geremia aveva due fratelli sotto di sé nel reggimento del Ladoga: Giacomo e Antonio). Nel frattempo, qualche giorno prima, Napoleone era sfuggito alle maglie russe riuscendo ad attraversare la Berezina e Pisani ebbe modo di constatare passando per quei luoghi le terribili perdite subite dal Corso.

Il 3 dicembre la brigata di Savoini e il resto della divisione continuano la marcia verso Ovest. Passano la Berezina a Veselovo, trascorrono la notte a Zembin e il giorno seguente ripartono in direzione di Pleščenicy. Dopo Pleščenicy, il 7 dicembre faranno tappa a Latygot', passato il villaggio di Il'ja, dove Savoini e il suo seguito soggiornano nella residenza di un nobile del luogo: «Il barone e la di lui moglie... essendo io intrizzato dal freddo mi fecero appressare allo sportello della stufa per meglio riscaldarmi e videro le tante piaghe che mi tormentavano: otto alle mani, dodici ai piedi, quattro alle gambe e una all'anca destra». ⁶⁶ L'8 sono a Molodečno, dove incontrano Kutuzov col resto del suo esercito. Proseguirono poi per Smorgon', dove giunsero il giorno 10. «Conoscendo Kutusoff il miserabile stato al quale era ridotta la sua armata ordinò a Smorgoni che si arrestasse, lasciando la cura di inseguire i francesi all'ammiraglio (Čičagov) e a Platoff fino al di là del Niémen». A Smorgon', «il reggimento al quale io ero unito ebbe la destinazione per Slobodka». ⁶⁷ Più o meno a metà strada, a Župrany, Savoini mostra a Pisani uno spetta-

⁶⁶ Ib., p. 206.

⁶⁷ Ib., p. 207. Nel testo «Sbolodka», ma non sappiamo, in questo come negli innumerevoli altri casi di scorretta trasmissione dei nomi geografici, se l'errore sia dovuto a Pisani o non piuttosto ai responsabili delle trascrizioni dei diari di Pisani.

colo analogo a quello descritto da Golicy: «Presso una casa semidistrutta eranvi più di venti infelici nudi ed accatastati; molti erano morti e, quelli che erano in vita, quasi forsennati si cibavano delle carni dei propri compagni rodendone le braccia e le cosce».⁶⁸

A Slobodka, scrive il Pisani,

...avemmo alloggio nel... palazzo [del signore del luogo]. Quantunque ci fosse dell'abitazione per alloggiarci separatamente, mi volle il colonnello nella sua stanza insieme col maggiore...

Non era già simulato il tratto cortese del colonnello mio benefattore... Egli non era esigente e sempre piacevole nel conversare; con le sue maniere gioviali dissipava la tetraggine che ingombra la mente dei disgraziati. Modestamente alto di statura e ben formato, era gentile senza essere bello, ed in età di cinquant'anni era galante col bel sesso. Esigeva rigore per la disciplina militare, ma nello stesso tempo era affabile con i suoi ufficiali, dei quali era il consigliere, il protettore, l'amico. Non appariva nei soldati che l'avvicinavano quel timor servile che li rende avviliti al cospetto dei superiori; essi erano verso di lui rispettosi, sommessi ed eseguivano prontamente i suoi voleri, eccitati solo dall'amore che loro ispirava. Qualche volta l'ho veduto severo, ma non mai adirato; ciò bastava per imporre, senza bisogno d'adottarlo, il castigo.

Verso di me, con cui aveva comune la patria, sembrava un amoroso fratello e volentieri meco si intratteneva in lunghi discorsi prima di addormentarsi, giacendo al solito vicini al letto. Era curioso delle cose d'Italia, essendo egli nato fiorentino. Non so però se di me restasse abbastanza pago, mentre per li patimenti sofferti mi si era di molto indebolita la memoria. Egli non aveva [che] una confusa idea della nostra patria, poiché l'abbandonò all'età di sette anni andando suo padre a stabilirsi in Odessa dove ebbe modo di sostentare la sua famiglia con la professione di orologiaio. All'età di sedici anni si arruolò volontario nelle truppe russe, e combattendo in seguito con buona fortuna nelle guerre contro i turchi era arrivato sino al grado di colonnello, decorato degli ordini di S.Vladimiro, di S.Andrea e di S.Anna.⁶⁹

Savoini passava il tempo libero giocando a faraona con gli altri ufficiali, il gioco delle carte essendo il passatempo preferito tra gli ufficiali dell'esercito russo. Immagino quante partite abbia giocato con Tolstoj l'Americano e quante ne abbia perse. Incaricava Pisani di tenere il conto

⁶⁸ Ib.

⁶⁹ Ib., p. 208.

e gli affidava i propri guadagni. Il giorno dell'anniversario della nascita di Alessandro I, Pisani ebbe occasione di conversare in latino col prete cattolico del luogo. In quell'occasione, per iniziativa e («come nelle domeniche precedenti») a spese di Savoini, il sacerdote aveva celebrato la messa in rito bizantino slavo e intonato il Te Deum in onore dell'Imperatore. «Vi assisterono l'ufficialità e molti soldati russi, quantunque il rito fosse il greco latino e non scismatico», scrive Pisani, e avrebbe dovuto scrivere «greco cattolico».⁷⁰ Due giorni prima (il 22) l'Imperatore era giunto a Vilnius, distante qualche decina di chilometri, e il giorno del proprio compleanno aveva provveduto a promuovere e decorare gli ufficiali presenti in quella città. La promozione di Savoini a maggior generale e «il distintivo di una spada coll'impugnatura d'oro» arrivarono a Slobodka il 26.

Più volte gli ufficiali russi al seguito di Savoini avevano cercato di convincere il Pisani ad arruolarsi nell'esercito russo, mentre lo stesso Savoini

avrebbe desiderato che mi fossi stabilito presso la sua famiglia in Odessa, città mercantile del Mar Nero abitata quasi tutta da italiani. Mi prometteva di far venire mia moglie e di procurarmi un impiego d'architetto o d'ingegnere, o qualch'altro più mi fosse piaciuto; intanto perché andassi colà a passare la prigionia ne aveva fatto istanza al governo. Per gratitudine io mostravo di aderire a quanto egli mi proponeva, ma sentivo la ripugnanza a stabilirmi in Russia, facendone il confronto colla mia patria.⁷¹

Il 29 partenza per Ošmjany, sulla strada che collegava (e collega ancor oggi) Minsk con Vilnius. Il 30 arrivano ordini, e Pisani dovrà separarsi per sempre dal suo benefattore. Savoini deve continuare per Varsavia, Pisani trascorrerà tre mesi a Vilnius per essere successivamente avviato alla sua destinazione finale di prigioniero, nel governatorato di Simbirsk sul Volga. A Simbirsk, oltre al famoso architetto di corte, il ticinese Luigi Rusca (1758-1822: «un certo sig. Rusca, architetto italiano il quale parlò con me e coi miei compagni in modo molto cortesi») autore, tra l'altro, del Palazzo dei Bobrinskij sulla Mojka, troverà una piccola colonia italiana composta dai mercanti Filippini e il comasco Boschi, i Cocò, una

⁷⁰ Il rito seguito dai cattolici orientali (bielorussi e ucraini) uniti a Roma non si differenzia da quello russo ortodosso. Anche la lingua, lo slavo-ecclesiastico, è la medesima.

⁷¹ Damiani, cit., p. 212.

famiglia di saltimbanchi, e il romano Giovanni Piccardi, «fuggito dalla sua patria per la rivoluzione di Bas[se]ville». A Lipeck, durante il viaggio di ritorno, incontrerà un altro italiano al servizio russo, un colonnello di nome Casarini, ispettore delle terme.⁷² Si era fatto tutta la strada da Bobr a Vilnius (circa quattrocento chilometri) e dal 27 novembre 1812 ai primi di gennaio 1813 sdraiato su una slitta. Coccolato e mantenuto da Savoini e curato dal medico personale di questi, ebbe modo di rimettersi in salute. Durante il restante periodo di prigionia in Russia non se la passerà altrettanto bene.

Così racconta Pisani la struggente separazione dal generale di fresca nomina Geremia Savoini:

Non ebbe Savoini il coraggio di parteciparmi questa fatale notizia: il maggiore fu quello che me ne informò spiegandosi alla meglio. Savoini, dopo di aver date le necessarie disposizioni per la mia partenza, venne per salutarmi. Prendendomi per mano: «Pisani, disse, io avevo delle altre intenzioni in vostro favore e le sapete; ma le circostanze della guerra m'obbligano a lasciarvi con mio sommo rammarico. Non cessa però la mia amicizia per voi, e dovunque potete contare su di essa. Scrivetemi quando sarete in bisogno e mi troverete sempre disposto ad aiutarvi dove posso. Vorrei lasciarvi una somma bastante a togliervi dalla miseria, ma al presente non ho molto denaro... A Vilna vi presenterete al governatore generale Saint Priest con questa lettera di raccomandazione. Ricordatevi di me ed auguriamoci una felice combinazione per rivederci». In ciò dicendo gli caddero le lagrime dagli occhi, m'abbracciò, mi diede un bacio e uscì.⁷³

Savoini gli lascerà, oltre ai due federici d'oro dono di Miloradovič, anche la propria vincita dell'ultima partita a carte.

1813-1814

La marcia verso Occidente dell'esercito russo non sarà una passeggiata. Napoleone, nonostante il cambiamento di fronte dei suoi riluttanti, ma

⁷² *Ib.*, pp. 258-261, 265-266. Sulle terme di Lipeck si veda, ad es., il mio *Gli "altri" italiani. Medici al servizio della Russia*, Roma 2011, pp. 97-98.

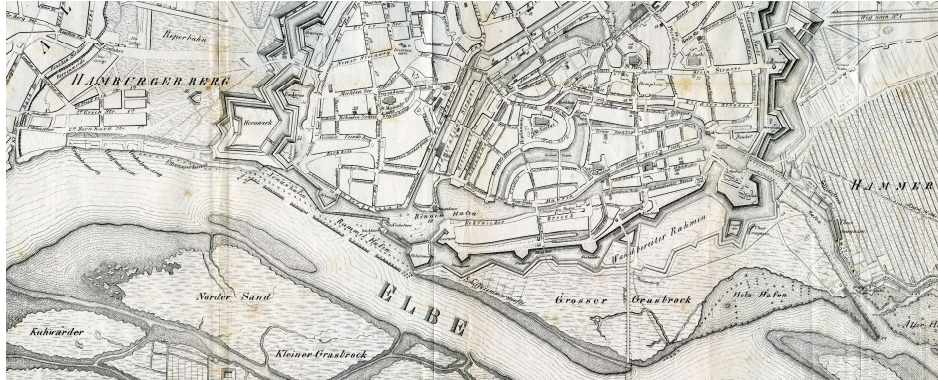
⁷³ *Ib.*, p. 213.

pur sempre alleati, si riorganizzerà in qualche modo e riuscirà a resistere ancora abbastanza a lungo alle forze coalizzate di Russia, Prussia e Austria fino all'entrata trionfale delle truppe russe a Parigi il 31 marzo del 1814.

Nel febbraio del 1813 Savoini con la sua brigata, sempre inquadrata nella divisione di Paskevič, partecipa alla fase iniziale dell'assedio della fortezza di Modlin, a nord-ovest di Varsavia, sulla riva destra della Vistola. A settembre la divisione è trasferita nell'Armata di Polonia, comandata dal vecchio generale Leontij Leont'evič Bennigsen (1745-1826), e con essa passerà prima in Boemia e di lì in Sassonia. Verrà decorato con l'Ordine di Sant'Anna di prima classe per la sua partecipazione alla battaglia di Dresda alla fine di agosto. A Lipsia, nella cosiddetta Battaglia delle nazioni, si guadagnerà l'ordine di San Vladimiro di terza classe:

...sotto la copertura dei reparti di artiglieria... i reggimenti del Ladoga e di Poltava attaccarono i fortini occupati dal nemico che si trovavano davanti alla città a destra della strada di Grimma, e sulla sinistra il Quinto cacciatori. Nonostante l'altezza delle mura, li presero d'assalto; successivamente i reggimenti del Ladoga e di Poltava sotto un intenso fuoco nemico riconquistarono la porta di Grimma ingombra di mattoni e di tronchi mentre il battaglione di Orlov irrompeva sulla breccia a sinistra; dietro a loro gli altri reggimenti della 26^{ma} divisione entrarono in città rincorrendo il nemico per le vie, strappandogli le armi e facendo prigioniere intere colonne; coloro che riuscirono a fuggire, circa tremila uomini, furono assaliti con le baionette fin dentro il fiume. Il reggimento del Ladoga catturò 11 pezzi, quello di Orlov 3, il Quinto cacciatori 8. Durante l'assalto si distinse particolarmente per valore e sangue freddo il maggior generale Savoini.⁷⁴

⁷⁴ Michajlovskij-Danilevskij, *E.Ja. Savoini...* cit., pp. 3-4; cfr. anche Nikolaj Michajlovič, *Graf Pavel Aleksandrovič Stroganov (1774-1817). Istoričeskoe issledovanie epochi Imperatora Aleksandra I*, vol. 3, San Pietroburgo 1903, p. 335; Modest Ivanovič Bogdanovič, *Istorija vojny 1812 goda za nezavisimost' Germanii, po dostovernym istočnikam*, vol. II: *O vozobnovlenii dejstvii posle peremirija do pribytija sojuznych armij k Rejne*, San Pietroburgo 1863, p. 534.



Seguono gli assedi di Magdeburgo e di Amburgo. Nel febbraio del 1814 Benningsen ordina al generale Dmitrij Dochturov di impossessarsi dell'isola di Wilhelmsburg, occupata dai francesi, e di distruggere il ponte di legno sulla Süderelbe che la collegava a Harburg, oggi uno dei quartieri di Amburgo. Lo scopo era di interrompere ogni comunicazione tra la fortezza di Harburg e quella di Amburgo. Savoini, che comandava la prima colonna, prese d'assalto un fortino situato sulla strada che partendo dal ponte attraversava l'isola e portava ad Amburgo. Poi assalì con successo anche la fortificazione a difesa del ponte, cui fece appiccare il fuoco. Fu qui che salvò la vita a un giovane tenente colonnello di nome Karl Ivanovič Tenner (1783-1860), il quale in seguito ne avrebbe sposata la figlia Caterina, sarebbe diventato un noto geodeta, topografo e astronomo, e avrebbe raggiunto il grado di generale di fanteria. L'assalto di Wilhelmsburg valse a Savoini la Croce di San Giorgio di terza classe. Alla fine di febbraio conquistò una fortificazione sull'isola di Billwerder. Amburgo e dintorni erano stati occupati alla fine di maggio dell'anno precedente dal XIII corpo d'armata del maresciallo Davout, il quale si arrese a Benningsen soltanto il 27 maggio, a guerra ormai finita.



La curva del barboncino

Sembra che la maledizione degli eserciti, e non solo di quello russo, sia quella di venire talvolta impegnati a domare insurrezioni, cosa poco onorevole per qualsiasi esercito, anche se in questo caso la Polonia, nonostante la sua quasi totale dipendenza dalla Russia, disponeva di un esercito regolare.

Dopo le guerre napoleoniche, per decisione del Congresso di Vienna, il distretto di Poznan andò alla Prussia, mentre quello di Cracovia divenne formalmente indipendente. La Russia si prese il resto, cioè gran parte del territorio del Granducato di Varsavia creato da Napoleone, che divenne il Regno di Polonia con lo zar come re, impegnato tuttavia a rispettarne la Costituzione da lui stesso concessa. La Polonia ottenne un governo presieduto da un luogotenente in rappresentanza dello zar, un congresso o Sejm elettivo (da cui il nome di «Polonia del Congresso»), e un suo esercito. Come primo capo del governo e luogotenente dello zar fu designato l'ex generale napoleonico Józef Zajączek, mentre a capo dell'esercito fu posto il fratello dell'imperatore, lo zarevic Costantino, che aveva rinunciato al trono imperiale a favore dell'altro fratello Nicola. Nel 1826, alla morte di Zajączek, il nuovo zar Nicola I affidò a Costantino anche la carica di luogotenente e capo del governo. Vi erano stati altri motivi di scontento nonché violazioni della costituzione da parte russa come, ad esempio, l'introduzione della censura preventiva nel 1819 e il successivo conflitto tra il Congresso e lo zar, che voleva abolire nei tribunali le giurie introdotte da Napoleone.



La scintilla della sommossa scoppiò quando la Russia decise di utilizzare l'esercito di Polonia e quello di Lituania per sopprimere la cosiddetta Seconda rivoluzione francese del luglio 1830 e i moti belgi scoppiati ad agosto. Il 29 novembre un gruppo di cadetti della scuola ufficiali di Varsavia attaccò il Palazzo del Belvedere, sede del governo, costringendo alla fuga il granduca Costantino. La rivolta si diffuse

ben presto in tutta la Polonia, il granduca condusse le truppe russe fuori dal regno praticamente senza opporre resistenza. La susseguente concatenazione di eventi, tra tentativi di conciliazione da parte degli elementi più moderati e la radicalizzazione del conflitto da parte dei più intransigenti, sfociò all'inizio di febbraio del 1831 in una nuova invasione della Polonia ad opera delle truppe russe al comando del feldmaresciallo Hans Karl Friedrich Anton von Diebitsch (1785-1831), morto di colera e sostituito da Paskevič.

Detto per inciso, a quella guerra partecipò, dalla parte dei polacchi, il controverso generale genovese Gerolamo Ramorino (1792-1849), noto in Polonia e Russia anche come Romarino, veterano della campagna di Russia ed ex ufficiale d'ordinanza di Napoleone (durante i Cento giorni). Divenuto in seguito generale di divisione dell'esercito piemontese, ritenuto responsabile della sconfitta di Novara del 1849 e condannato a morte, chiese e ottenne di comandare da sé il plotone di esecuzione.

Rientrato in Russia dopo le guerre napoleoniche, Savoini si era visto affidare il comando della Quarta divisione, in seguito divenuta la 24^a, facente parte del Corpo distaccato di Lituania sotto il comando supremo del granduca Costantino. Nel 1821 fu premiato con una prebenda in denaro, nel 1823 con una tabacchiera d'oro tempestata di diamanti e un ritratto

dell'imperatore Alessandro, nel 1825 fu promosso da maggior generale a tenente generale. In quell'occasione il granduca Costantino gli scrisse: «Mi compiaccio assai nel congratularmi con voi per questa grazia [concessavi] dal Monarca. Una degna ricompensa per una persona degna». Nell'agosto del 1829 l'imperatore Nicola I lo decorò con la croce di San Vladimiro di seconda classe⁷⁵ e lo stesso mese gli fu affidato il comando del Quinto (in seguito il Quarto) corpo di fanteria. Poco dopo fu chiamato a San Pietroburgo per presiedere una commissione incaricata di investigare su alcune pratiche illecite nel passaggio di consegne dei reggimenti, e di elaborare nuove procedure.⁷⁶ Per questa sua attività Savoini fu decorato con l'Ordine di Sant'Alessandro Nevskij, e anche in questa occasione ricevette una lettera di congratulazioni dall'arciduca Costantino, che non era più il suo comandante.

Intanto, nel 1831, imperversava la guerra con la Polonia

Il 26 maggio di quell'anno i russi sconfissero i polacchi a Ostrołęka e si aprirono la strada verso Varsavia. Fu allora che il comandante in capo dell'esercito polacco Jan Skrzynecki (1787-1860) decise di compiere una manovra diversiva in Lituania. Egli ordinò al generale Antoni Gielgud (1792-1831) di condurre una spedizione a Vilnius in appoggio agli insorti. Tra i vari distaccamenti agli ordini di Gielgud ci fu anche quello del generale Henryk Dembiński (1791-1864). Nel giugno del 1831 Gielgud attaccò le truppe russe di stanza a Vilnius, ma, sconfitto e inseguito, fu costretto a cercare rifugio nella Prussia orientale. Soltanto il distaccamento di Henryk Dembiński riuscì a rientrare in Polonia compiendo una ritirata da manuale.⁷⁷

⁷⁵ L'11 settembre secondo il "Bayer'scher Beobachter", №37, del 28.9.1829, p. 647.

⁷⁶ Su tali pratiche si veda, ad es., la testimonianza di Langéron per il periodo relativo al regno di Caterina la Grande, ma, aggiunge l'autore in una nota del 1826 a pag 166, che «le medesime cose nel passaggio di consegne dei reggimenti accadono anche oggi» (A.F. Lanžeron, *Russkaja armija v god smerti Ekateriny II*, in "Russkaja starina", 1895, vol. 83, №4, pp. 166-168).

⁷⁷ Mieroslawski, pur riconoscendo l'incompetenza di Gielgud, attribuisce tuttavia la responsabilità della mancata presa di Vilnius all'indisciplina di Dembiński (Ludwik Mieroslawski, *Kritische Darstellung des Feldzuges vom Jahre 1831 und hieraus abgeleitete Regeln für Nationalkriege*, vol. 2, Berlin 1847, pp. 108-109).



Partigiani lituani si uniscono a Dembiński

È a questo punto che entra di nuovo in scena Savoini.

Michajlovskij-Danilevskij, nel descrivere quegli eventi e il ruolo svolto dal fiorentino, se la cava con poche facili parole: «al comando di un distaccamento lanciato contro gli ammutinati sconfinati in Russia», inseguì «così velocemente le bande dei sovversivi [il distaccamento di Dembiński] da compiere 700 verste in 19 giorni. Ripulì poi il dipartimento di Augustow [in territorio polacco] ristabilendo ovunque l'ordine e la legalità».⁷⁸ Certo è che, per quanto veloce, Savoini non potè esserlo più di chi gli fuggiva davanti.

In realtà le cose non andarono esattamente così.

Dopo aver occupato il 13 luglio la città di Panevėžys, abbandonata da poco dalle truppe del tenente generale russo Platon Ivanovič Kablukov (1779-1835), Dembiński, convinto che continuare la guerra in Lituania fosse ormai inutile, decise, d'accordo con i suoi ufficiali da lui appositamente riuniti per discutere sul da farsi,⁷⁹ che la cosa migliore

⁷⁸ Michajlovskij-Danilevskij, cit., p. 5.

⁷⁹ Henri Dembiński, *Mémoires sur la campagne de Lithuanie*, Strasburgo 1832, pp. 217-219.

fosse di rientrare in Polonia. Per raggiungere la foresta di Belovež'e e di lì i confini del regno, scelse il percorso più lungo, descrivendo un ampio semicerchio a est di Vilnius, evitando gli spazi aperti, i grossi centri abitati e i reparti troppo consistenti del nemico, e attraversando per quanto possibile le zone boschive della regione.

Kablukov, ritenuto poco all'altezza del suo compito, fu sostituito da Savoini (che tuttavia mantenne il comando del quarto corpo), il quale immediatamente si mise all'inseguimento di Dembiński con un contingente composto di quattro battaglioni, quattordici squadroni e 16 pezzi d'artiglieria. Lo raggiunse ad Alanta (dove Dembiński era arrivato il 16 luglio), poi lo inseguì fino a Molėtai ingaggiando con lui battaglia e infliggendogli numerose perdite, ma in entrambe le occasioni Dembiński riuscì a sfuggirgli. I polacchi continuarono la loro ritirata passando per Inturkè e Pabradè bruciando i ponti dietro di sé. Poi, per disorientare i russi, dirottarono a nord est verso Švenčionys per giungere dopo un lungo giro a Zalavas, situata a poca distanza di Pabradè verso est. Savoini li aveva seguiti passo passo e questo fu, e sarebbe stato, il suo errore principale. A Inturkès aveva trovato il ponte in fiamme e per continuare dovette girare attorno al lago raggiungendo Pabradè quando Dembiński aveva già lasciato il villaggio.

Savoini cambiò tattica cercando di anticipare le mosse del nemico, ma Dembiński inviò più volte alcuni reparti in direzioni diverse, riuscendo a ingannare i russi sulle sua vera posizione e le proprie intenzioni.

Tralascio qui l'ulteriore descrizione del percorso, che fu lungo e intricato. Nel frattempo, altri reparti russi si erano messi alla caccia di Dembiński o lo attendevano al varco, ma questi riusciva sempre a sfuggire alle loro maglie. Dopo varie e complesse vicissitudini i polacchi riuscirono a passare il fiume Niemen. Tuttavia davanti a loro, a Brest-Litovsk, erano già schierati in attesa 15 battaglioni e 10 squadroni al comando del barone Aleksandr Vladimirovič Rosen (1779-1832), mentre Savoini alle sue spalle non mollava la presa. A questo punto Dembiński ebbe un colpo di fortuna. Rosen dette credito ad alcune voci diffuse ad arte dai polacchi, secondo cui si stava avvicinando un distaccamento polacco di circa diecimila uomini al comando di Ramorino, e sia lui che gli altri comandanti russi impegnati nella caccia si lasciarono distrarre per far fronte alla nuova presunta minaccia. In definitiva, e dopo ulteriori

complesse vicissitudini, Dembiński con i suoi riuscì alla fine a raggiungere Varsavia.⁸⁰ Tra i vari nomi di ufficiali russi impegnati nel tentativo di fermare la marcia di Dembiński troviamo, accanto a quello del barone Rosen, del maggior generale Lev Bolen [Bohlen], di Nikolaj Dochturov, Stankevič, Nikitin e Volchovskij, anche quello di Nicola Zuccato, allora colonnello al comando del reggimento degli ulani della Volinia, figlio del parentino al servizio russo Giorgio Zuccato.⁸¹ Tra tutti, il fiorentino fu il «più tenace».⁸²

Un teorico di strategia militare sostiene che il ripiegamento di Dembiński poté avere un esito felice non solo grazie all'abilità del comandante polacco, ma anche alla goffaggine di Savoini, che si era incaponito a seguire «la curva del barboncino».

Quando un uomo si dirige da A a B e il suo barboncino si trova di lato, per esempio nel punto C, se l'uomo fa un fischio in A, il barboncino potrebbe raggiungere l'uomo velocemente sulla strada correndo direttamente verso il punto D. Invece il barboncino si dirige... verso il padrone, il quale si trova ancora in A e, a misura che questi procede sulla strada verso B, il barboncino cambia continuamente direzione tracciando una curva CEF da noi chiamata la curva del barboncino, la quale va ad intersecare la strada, nel migliore dei casi, molto oltre il punto D. Ma è anche possibile, qualora il barboncino si muova più lentamente del suo padrone, che non raggiunga mai la strada. Savoini si comportò con Dembiński come il barboncino con il suo padrone, e così hanno sovente fatto i generali lanciati all'inseguimento di un fuggitivo. E siccome di regola un esercito non può marciare molto più veloce di un altro, si dà il caso che l'inseguitore con tutta probabilità non raggiunga l'inseguito.⁸³

⁸⁰ La marcia di Dembiński e l'inseguimento di Savoini sono descritti nei minimi dettagli in [Aleksandr] Puzyrevskij, *Pol'sko-russkaja vojna 1831 g.*, 2^o ed. aggiornata, vol. 1, San Pietroburgo 1890, pp. 343-352. Si veda anche Mieroslawski, cit., pp. 114-121, in particolare per quanto riguarda la descrizione del territorio, e lo stesso Dembiński, cit., pp. 216-316.

⁸¹ Si veda Mario Corti, *Il maggior generale...* cit.

⁸² Mieroslawski, cit., p. 121

⁸³ Wilhelm Rüstow, *Die Feldherrnkunst des neunzehnten Jahrhunderts. Zum Selbststudium und für den Unterricht an höheren Militärschulen*, Zürich 1867 (seconda edizione aggiornata), pp. 643-644: «Wen ein Mann von a nach b geht und sein Pudel sich seitwärts befindet, z. B. in c, wenn der Mann nun in a pfeift, so würde der Pudel sich dem

Il concetto è chiaro. Tuttavia, l'ideatore della «curva del barboncino» non tiene conto che Savoini non fu il solo a dare la caccia a Dembiński, ma questi riuscì comunque a sgattaiolare, e dunque mi affido per un ulteriore giudizio a N. Koljubakin, autore della scheda su Savoini nel Dizionario biografico russo, il quale riassume in poche efficaci righe il ruolo e le responsabilità di Savoini nell'inseguimento del generale polacco:

Preso... il comando del distaccamento [del generale Kablukov], Savoini con l'energia che lo caratterizzava si diede immediatamente all'inseguimento, ma appreso a Panevėžys che Dembiński aveva levato le tende sette ore prima del suo arrivo, Savoini, dopo un breve riposo, ripartì alle undici di sera e si lanciò sulle sue tracce. Da quel momento in poi, rallentato dai ponti distrutti, dagli sbarramenti e disorientato dalle indicazioni errate degli altri comandanti russi, nonché dalle abili manovre e dalle battaglie contro le retrovie di Dembiński, Savoini lo inseguì per diciotto ore compiendo con le sue infaticabili truppe un ampio arco di 700 *verste* da Panevėžys fino a Brjansk. Percorrendo una media di 40 *verste* al giorno, Savoini dimostrò in quella caccia un'energia straordinaria per i suoi 64 anni rivelandosi, malgrado alcuni suoi errori tattici, l'avversario più temibile e credibile dell'abile partigiano polacco, che non riuscì a catturare soltanto a causa degli errori commessi dai comandanti degli altri distaccamenti.⁸⁴

A ottobre, dopo aver «pacificato» il distretto di Augustow, Savoini rientra in Russia. Il 6 (18) dicembre del 1833 il poeta Aleksandr Puškin annota nel suo diario: «Onomastico dello zar. Martynov comandante. 4

Manne wohl bald wieder auf der Straße anschließen können, wenn er nur gerade z. B. auf den Punkt d losliefe, statt dessen läuft aber der Pudel gerade auf seinen Herrn zu, der sich noch in a befindet, und je nachdem dieser auf der Straße von a nach b vorschreitet, ändert auch der Pudel beständig seine Direktion, so daß er eine Kurve c e f beschreibt, welche wir eben di Pudelkurve nennen und welche mindestens die Straße viel später schneidet als im Punkt d, möglichen Falls aber, unter der Voraussetzung nämlich, daß der Pudel nicht schneller läuft als sein Herr, die Straße auch gar nicht erreichen kann. Wie dieser Pudel zu seinem Herrn, so verhielt sich nun Savoini zu Dembinski und haben überhaupt verfolgende Generale sich häufig zu verfolgten verhalten und da in der Regel ein Heer nicht viel schneller marschieren kann als ein anderes, so tritt hier der Fall ein, daß der Vervolger den Verfolgten aller Wahrscheinlichkeit nach gar nicht erreicht».

⁸⁴ Koljubakin, cit., p. 38.

generali a pieno titolo...» Uno di loro era Savoini, promosso generale di fanteria. Gli altri tre furono promossi rispettivamente generali di cavalleria, d'artiglieria e del genio. Contemporaneamente egli fu nominato membro dell'ufficio centrale di revisione dei conti del Ministero della guerra. Lo zar Nicola I lo premiò inoltre con una somma di 15 mila rubli a tantum e dispose il condono dei debiti da lui contratti con lo stato. A differenza di molti suoi colleghi, pur non nuotando nell'oro, Savoini mai approfittò della sua posizione per arricchirsi.

Una carriera più che onorevole per il rampollo di una modesta famiglia di Firenze, in un ambito in cui i più alti gradi erano appannaggio quasi esclusivo dei nobili di sangue, uno straniero che oltretutto aveva preso la nazionalità russa soltanto nel 1821, quando già da tempo aveva raggiunto il grado di maggior generale.

Morì settantenne il 7 aprile del 1836 dopo una lunga e penosa malattia. Pisani, il suo ex prigioniero, visse invece fino alla venerabile età di novantasei anni.